



Charles e altri studenti beneficiari di un progetto Oxfam nelle scuole ad Haiti. Oxfam ha costruito bagni in cinque scuole per 504 bambini. Foto: Vincent Tremeau/Oxfam

IL RUOLO DEGLI AIUTI NEL POST-2015

Dal 1996 ad oggi il processo di sviluppo ha fatto passi da gigante a livello globale, eppure centinaia di milioni di persone vivono ancora in condizioni di povertà estrema. Nel settembre 2015 i leader mondiali hanno adottato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, una nuova ed ambiziosa agenda mirante a eliminare la povertà entro il 2030 e far fronte a gravi emergenze legate alla disuguaglianza, alla fame e al cambiamento climatico. Ma qual è il ruolo della finanza pubblica per lo sviluppo (aiuti) nello scenario post-2015? Per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) è necessario che la comunità internazionale faccia propria una nuova visione degli aiuti: una visione in cui essi consentano ai Paesi di essere artefici del processo di sviluppo e sostengano il patto Stato-cittadini, abbattendo attivamente le barriere che ancora si frappongono tra questi ultimi e la partecipazione, il potere decisionale e l'assunzione di responsabilità. Più aiuti, ma anche aiuti più efficaci, possono contribuire alla lotta alla disuguaglianza, aiutare le persone a diventare cittadini attivi, e al contempo sostenere i governi più efficaci e responsabili nel delineare il loro cammino verso la realizzazione degli SDGs.

INTRODUZIONE

Gli aiuti forniti dai Paesi industrializzati sono stati di grande importanza per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals - MDGs): hanno salvato milioni di vite umane grazie all'opera di prevenzione di malattie quali la malaria e l'HIV/AIDS, hanno consentito a milioni di bambini di andare a scuola e aiutato milioni di produttori agricoli ad adeguare le proprie pratiche di coltivazione ad un clima in rapido cambiamento.

Gli MDGs hanno dimostrato che anche i Paesi più poveri possono ottenere progressi sostanziali e senza precedenti grazie a interventi mirati e circoscritti nel tempo, strategie solide, risorse adeguate e volontà politica. Gli aiuti si sono dimostrati più preziosi laddove destinati a priorità messe in evidenza dagli stessi Paesi in Via di Sviluppo (PVS) e dalle comunità interessate.

Dal 1990 ad oggi oltre un miliardo di persone si sono affrancate dalla povertà estrema. Nello stesso periodo, tuttavia, il 20% più povero della popolazione mondiale, quello che vive con meno di 1,48 \$ al giorno, è rimasto virtualmente tagliato fuori dai progressi nel campo dello sviluppo, beneficiando di meno dell'1% della crescita economica globale.

Chi vive in povertà è anche privato dei propri diritti fondamentali e non è in grado di soddisfare i bisogni essenziali. Non possiede reddito né beni, non ha accesso ai servizi di base e non ha alcuna opportunità; è vittima di discriminazione, insicurezza e scarse possibilità di sviluppo. Le persone che vivono in povertà si trovano spesso intrappolate in un circolo vizioso: la loro influenza è minima a causa della mancanza di risorse, e non potendo far sentire la propria voce vedono ridursi sempre più le proprie opportunità di sviluppo. Tale processo di esclusione può essere peggiorato dalle élite che tentano di limitare la capacità dei poveri di organizzarsi, riunirsi pacificamente e reclamare uno sviluppo più equo. A causa della disuguaglianza di genere, inoltre, donne e ragazze sono maggiormente soggette alla povertà e quindi possiedono minori risorse e un più limitato potere decisionale rispetto agli uomini e ai ragazzi¹.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), concordati nel 2015 e concepiti per far fronte a questi molteplici aspetti di povertà, disuguaglianza e ingiustizia, misurano i progressi in 17 ambiti d'azione. Pur basandosi sui precedenti MDGs, gli SDGs vanno oltre la logica emergenziale delle soluzioni fornite dai loro predecessori: si pongono infatti l'obiettivo di eliminare, e non semplicemente ridurre, la povertà estrema e la fame. Scopo degli SDGs è incidere in ambiti che aggravano la povertà e in tal modo intendono ridurre la disuguaglianza, porre freno al cambiamento climatico, attuare l'uguaglianza di genere e far rispettare i diritti delle donne. Queste aree d'azione sono a loro volta causa di povertà, e l'aspetto maggiormente innovativo degli SDGs consiste proprio nel voler far fronte contemporaneamente e a 360° sia alle cause che ai sintomi.

Oltre a ciò, gli SDGs si fondano su un approccio esplicitamente basato sui diritti, espresso in modo emblematico dalla promessa di "non lasciare indietro nessuno" e concretizzato nell'intento di attuare gli obiettivi a favore di tutti, compresi gli emarginati, gli esclusi e i discriminati. L'attuazione dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere è un elemento particolarmente importante di tale approccio. I governi si sono inoltre impegnati ad "aiutare per primi coloro che sono

più indietro," con il preciso impegno di aiutare persone e Paesi a colmare il distacco entro il 2030.

La visione di Oxfam circa il ruolo degli aiuti nell'era degli SDGs si incentra su quattro concetti fondamentali:

- 1. Un aiuto che permetta ai Paesi di mobilitare risorse e di sostenere il finanziamento delle loro priorità di sviluppo**
- 2. Un aiuto che permetta ai Paesi di conseguire, nel processo di sviluppo, i risultati chiesti dai loro cittadini**
- 3. Un aiuto che permetta ai cittadini di richiedere gli investimenti e i risultati di cui hanno bisogno.**
- 4. Un aiuto che permetta alle persone di sottrarsi alla povertà in modo duraturo.**

Figura 1 Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile



Fonte: Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sdgoverview/post-2015-development-agenda.html>²

Gli MDGs sono stati concordati nel 2000. Da allora ad oggi lo scenario globale dello sviluppo è mutato: è aumentato il numero di Paesi che si avvalgono di risorse nazionali, sono emersi nuovi fornitori di aiuti, la finanza commerciale e privata internazionale mette a disposizione di alcuni Paesi in Via di Sviluppo nuove fonti di finanziamento per lo sviluppo. Si tratta di fonti importanti che tuttavia hanno dei limiti impliciti se confrontati alla finanza pubblica, per esempio all'aiuto pubblico allo sviluppo. Tali flussi finanziari tendono a favorire Paesi ed aree che stanno già ottenendo i progressi maggiori in termini di sviluppo, lasciando indietro quei governi che non possono avvalersi di risorse finanziarie interne o attrarre capitali privati.

La crescita economica ha un ruolo importante nella riduzione della povertà, il che non significa automaticamente che salvi le persone dalla povertà estrema o potenzi la capacità dei governi di attivare risorse proprie, soddisfare i bisogni essenziali, tutelare i diritti e fornire risorse, far fronte al cambiamento climatico o ridurre la

disuguaglianza.

In questo documento Oxfam presenta la propria visione degli aiuti nell'era post-2015, incentrata sull'idea che il loro ruolo centrale consista nel sostenere l'alleanza tra i cittadini e lo Stato. Il patto Stato-cittadini si colloca al centro delle relazioni e delle istituzioni di un Paese per guidare i progressi dello sviluppo. Secondo questa visione gli aiuti sono più importanti che mai per i Paesi e le comunità più poveri del mondo. La responsabilità per l'adempimento degli SDGs compete ai governi: essi hanno la responsabilità primaria di effettuare gli investimenti necessari affinché tutti i cittadini realizzino gli SDGs e nessuno sia lasciato indietro. Un'ampia schiera di Paesi non possiede ancora le risorse necessarie per soddisfare i bisogni dei propri cittadini, per esempio fornire servizi pubblici, combattere il cambiamento climatico e sviluppare istituzioni pubbliche che si rivelino efficienti, efficaci e responsabili nel lungo periodo. Gli aiuti consentono a questi Paesi di colmare il divario e rinsaldare la propria posizione per poter poi tracciare un proprio cammino di sviluppo. Di pari importanza è il ruolo degli aiuti nel sostenere i cittadini di questi Paesi ad organizzarsi per chiedere ai propri governi di investire le risorse in modo saggio e responsabile, garantendo che tutti raggiungano gli SDGs, anche i più poveri ed emarginati.

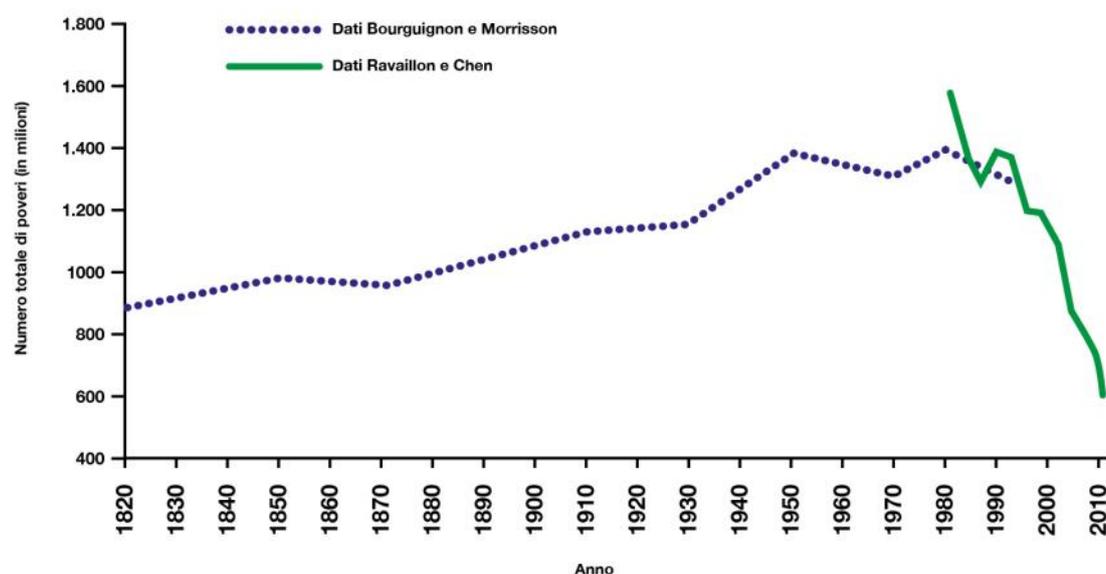
Questa visione degli aiuti non richiede necessariamente nuovi e maggiori impegni da parte dei donatori per venir realizzata. Se molte delle promesse fatte dai donatori in passato venissero mantenute, cambierebbero in modo significativo la qualità degli aiuti e li trasformerebbero in un efficace strumento politico per porre fine alla povertà estrema e alla disuguaglianza. Così facendo, gli aiuti contribuirebbero fattivamente a non lasciare indietro nessuno e a trasformare in realtà le ambizioni degli SDGs e dell'Agenda 2030.

1 CRESCITA ECONOMICA E POVERTA'

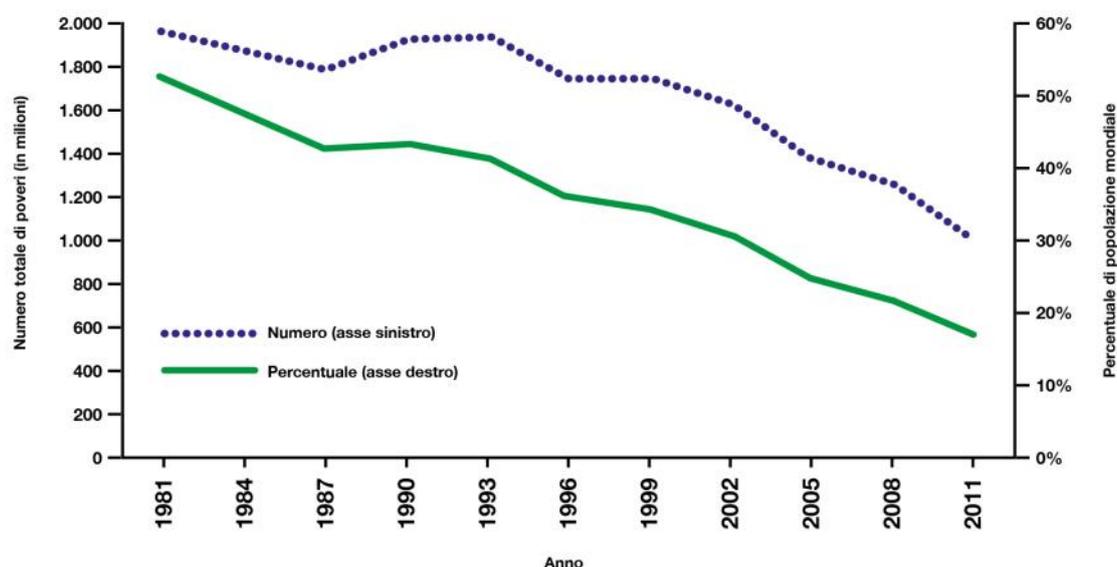
Negli ultimi decenni la povertà si è ridotta più fortemente e velocemente di quanto sia mai successo nella storia dell'umanità. Dal 1990 ad oggi oltre un miliardo di persone si è affrancato dalla povertà estrema³.

Figura 2 Il recente declino della povertà globale e della povertà estrema

Aumento e riduzione della povertà globale, 1820-2011
Numero totale di persone con reddito inferiore a 1 \$ al giorno



La riduzione della povertà estrema globale dal 1981
Numero totale di persone e percentuale di popolazione in condizioni di povertà estrema (soglia di povertà pari a 1,25 \$ al giorno)



Fonte: S. Radelet, *The Great Surge: The Ascent of the Developing World*, Simon & Schuster, New York, 2015⁴.
Grafici usati con licenza.

Tale progresso ha indotto la comunità internazionale a ritenere di poter davvero costruire un mondo dove ognuno può far valere il proprio diritto a vivere libero dall'ingiustizia della povertà estrema. Ma nel cammino verso tale obiettivo, il successo non è assicurato. Le persone e i Paesi più poveri restano in svantaggio rispetto al resto del mondo. Questo capitolo intende stabilire se la crescita economica è sufficiente a sradicare la povertà e in che modo la crescente disuguaglianza frena la riduzione della povertà e la crescita.

Box 1: Come misurare la povertà

Anche prendendo in esame la sola povertà di reddito, la mancanza di dati aggiornati ed accurati (specialmente per quanto riguarda i Paesi più poveri) rende difficile il confronto tra Paesi. Per gran parte dell'ultimo decennio la soglia di povertà più ampiamente accettata, adottata anche dagli SDGs, era 1,25\$ al giorno. In base a dati più recenti relativi ai tassi di cambio la Banca Mondiale ha portato tale soglia a 1,90\$ al giorno, una cifra che riflette il reale impatto sui prezzi per chi vive in povertà estrema⁵. Le persone che dispongono di meno di 1,90\$ al giorno vivono in "povertà estrema", ma ciò non significa che chi ha di più non sia povero: tantissime persone nel mondo guadagnano più di 1,90\$ al giorno eppure devono lottare contro povertà, privazione, esclusione, diritti negati e mancanza di servizi di base.

Questo documento analizza prevalentemente il 20% di popolazione che nel 2011 ha registrato i redditi più bassi, misurati a parità di potere d'acquisto (PPA) 2005: si trattava globalmente di 1,4 miliardi di persone, tutte con un reddito giornaliero pari o inferiore a 1,48\$. È stato scelto questo standard di riferimento in quanto mette a disposizione più dati comparabili per un più gran numero di Paesi, e al contempo rappresenta un numero significativo di persone appartenenti alla fascia più povera. Il 2011 è l'anno più recente per il quale sono disponibili dati affidabili e per tale motivo è stato preso a riferimento. Per misurare i progressi assoluti sono sostanzialmente necessari dati migliori relativi a tutte le dimensioni della povertà.

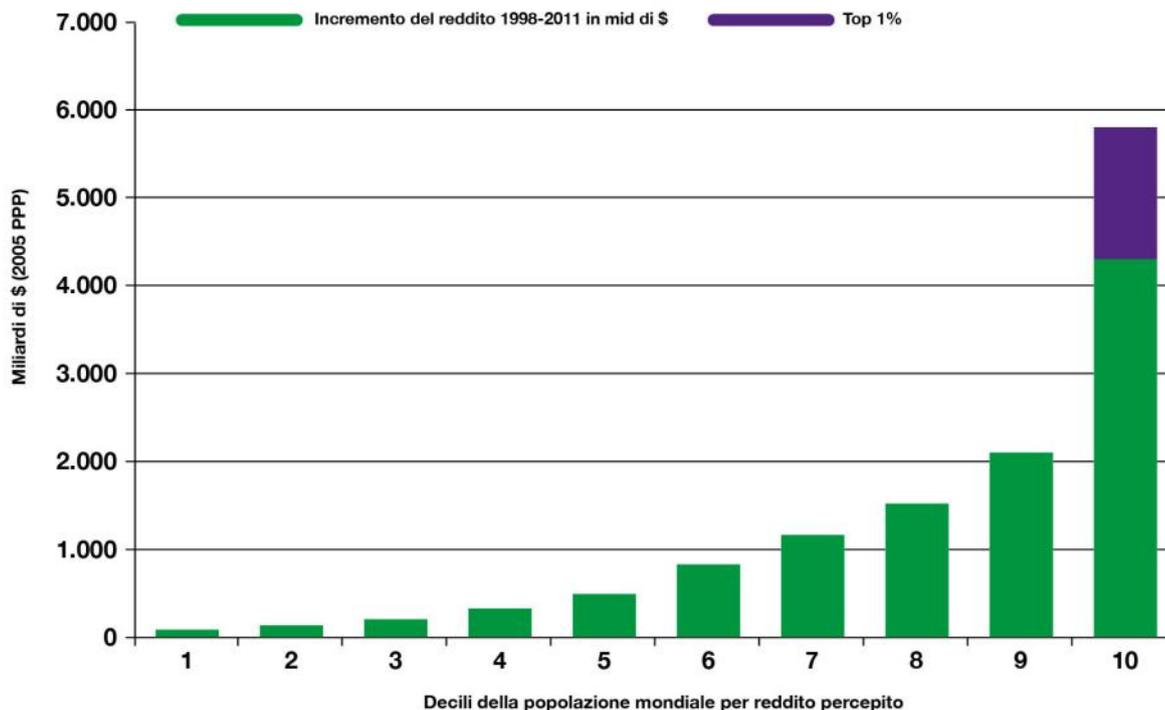
LA RIDUZIONE DELLA POVERTA' DAL 1990

La crescita economica è considerata un fattore importante ai fini della riduzione della povertà, ed effettivamente lo è stata dal 1990 in avanti. Ha aiutato molte persone ad accrescere il proprio reddito, specialmente in Paesi grandi quali la Cina e l'Indonesia che ora hanno raggiunto lo status di Paesi a medio reddito. L'aiuto allo sviluppo assume un ruolo rilevante nelle economie in rapida crescita dove va ad integrare altre forme di finanza per lo sviluppo quali l'investimento estero.

Tuttavia, la crescita non sottrae automaticamente i poveri alla povertà. Gli economisti Branko Milanovic e Christoph Lakner hanno studiato la distribuzione dei benefici in termini di reddito tra la popolazione globale nel periodo 1988-2008⁶. La maggior parte delle persone ha beneficiato della crescita e dello sviluppo, ma la distribuzione di tale vantaggio non è uniforme: i maggiori passi avanti sono stati compiuti dagli appartenenti all'1% al vertice della piramide del reddito. Anche coloro che si trovano al centro della piramide, e che disponevano di circa 2\$ al giorno nel 1988, hanno goduto di notevoli benefici raddoppiando in media il loro reddito. I benefici minori, invece, spettano a chi si colloca alla base della piramide: chi nel 1988 viveva con 1\$ al giorno ha visto il proprio reddito aumentare soltanto di un quarto, mentre la situazione di coloro che si trovavano ancora più in basso

nello schema di distribuzione del reddito è migliorata pochissimo tra il 1988 e il 2008. Questo e altri studi⁷ provano che la sola crescita non porrà fine alla povertà.

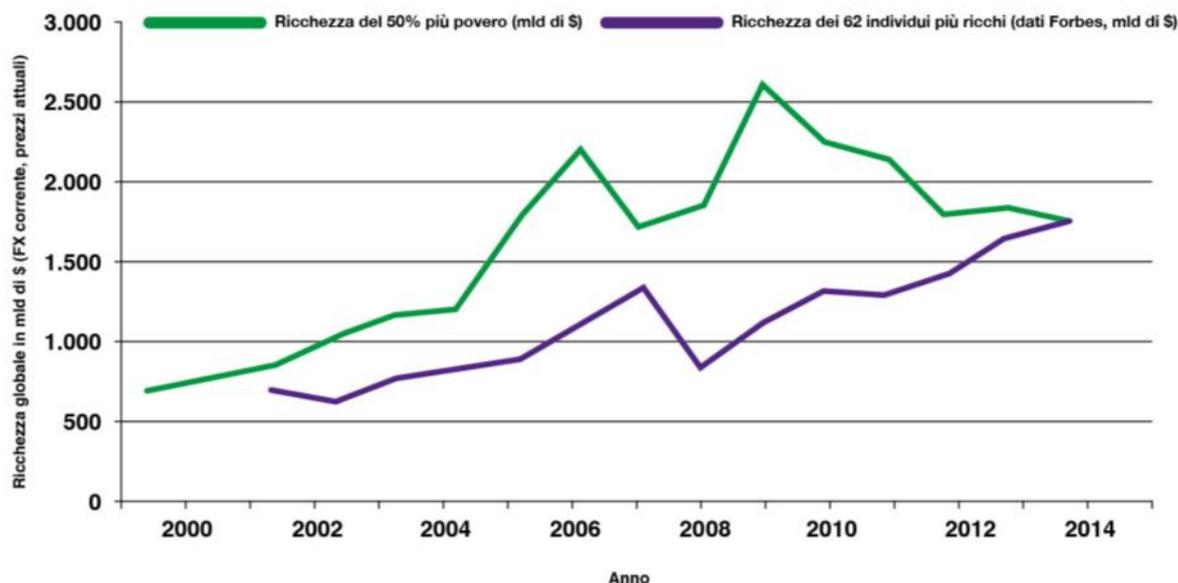
Figura 3 Incremento del reddito globale nel periodo 1998-2011 distribuito fra i decili della popolazione mondiale: il 46% dell'incremento totale è andato al 10% più ricco



Fonte: Calcoli rielaborati da Oxfam sulla base del database (2013) di Lakner-Milanovic World Panel Income Distribution (LM-WPID); Si veda: D. Hardoon, S. Ayle and R. Fuentes-Nieva (2016). *Un'economia per l'1%. Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa spirale*. http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Rapporto-Oxfam-Gennaio-2016_-Un-Economia-per-lunopercento.pdf⁸

Agli inizi del 2016, Oxfam ha calcolato che il reddito medio annuo del 10% più povero della popolazione è cresciuto di meno di 3 \$ negli ultimi 25 anni. L'incremento di reddito è di meno di un centesimo al giorno. L'analisi condotta da Oxfam in base a dati Credit Suisse ha rilevato un trend analogo, dimostrando che reddito e benessere non si propagano verso il basso bensì vengono attratti, ad una velocità allarmante, verso il vertice della piramide. Nel 2015, 62 persone possedevano la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di persone, vale a dire il 50% dell'umanità⁹.

Figura 4 La crescente ricchezza dei 62 individui più ricchi messa a confronto con il 50% più povero (3,6 mld)



Fonte: D. Hardoon, S. Ayele e R. Fuentes-Nieva, *Un'economia per l'1%. Come privilegi e potere in campo economico generano estrema disuguaglianza, e come è possibile spezzare questa spirale*. http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Rapporto-Oxfam-Gennaio-2016_-Un-Economia-per-lunopercento.pdf¹⁰

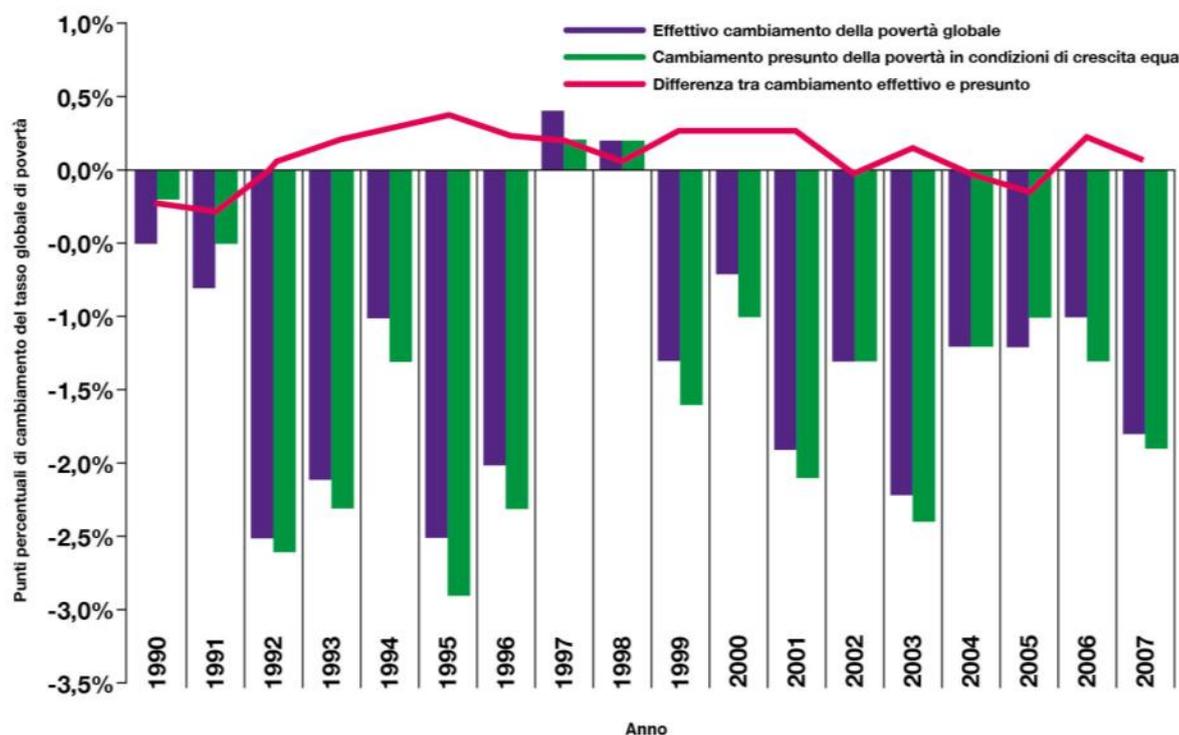
Quante persone verrebbero lasciate indietro dalla crescita?

La storia insegna che non avrebbe senso aspettarsi che i progressi nell'eliminazione della povertà seguano un trend lineare. Le sempre maggiori interrelazioni su cui si fonda l'economia globale fanno sì che i Paesi in Via di Sviluppo siano più vulnerabili agli shock internazionali. Molti dei Paesi più poveri sono fortemente dipendenti dalle esportazioni e le fluttuazioni dei prezzi delle derrate hanno generato un'imprevedibile alternanza di periodi di prosperità e di crisi. I Paesi dell'Africa sub-sahariana sono particolarmente esposti ai rischi derivanti dalla situazione economica globale¹¹.

Il cambiamento climatico è un'ulteriore causa di enormi sfide per lo sviluppo che vanno ben oltre il controllo delle persone in condizioni di povertà. Anche supponendo che gli accordi internazionali riescano a contenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2°C, vi saranno sempre più siccità e condizioni atmosferiche estreme che colpiranno più duramente le popolazioni dei Paesi poveri, dotate di minori risorse per fronteggiare tali fenomeni e adattarsi ad essi¹².

Secondo l'ipotesi più pessimistica, da oggi al 2030 un miliardo di persone potrebbe rimanere in stato di povertà; l'ipotesi più ottimistica prevede invece oltre 100 milioni di persone in povertà estrema. Una prospettiva in ogni caso inaccettabile, dal momento che gli SDGs si propongono di non lasciare indietro nessuno. La **figura 5** illustra come, negli ultimi vent'anni, l'effettiva riduzione della povertà sia rimasta quasi sempre al di sotto delle aspettative, per lo più a causa dell'ineguale distribuzione dei benefici della crescita economica.

Figura 5 Riduzione effettiva della povertà e riduzione presunta in condizioni di crescita equa



Fonte: L. Chandy, N. Ledlie e V. Penciakova, *The Final Countdown: Prospects for Ending Extreme Poverty by 2030*, The Brookings Institution, Washington DC, 2013. Estratto il 17 maggio 2016 da http://www.brookings.edu/~media/Research/Files/Reports/2013/04/ending-extreme-poverty-chandy/The_Final_Countdown.pdf?la=en¹³

Oggi è sempre più diffusa la convinzione, documentata da ricerche condotte tra gli altri dal Fondo Monetario Internazionale¹⁴, che l'aumento della disuguaglianza agisca da freno alla crescita.

La disuguaglianza inoltre fa sì che alcune persone vengano lasciate indietro: 700 milioni di individui in più si sarebbero affrancate dalla povertà tra il 1990 e il 2010¹⁵ se i PVS avessero gestito la crescita con un approccio a favore dei poveri. In tal modo il reddito del 40% più povero sarebbe cresciuto di 2 punti percentuali in più rispetto alla media e nel 2010 il tasso di povertà si sarebbe potuto fermare al 5,6%.

La lotta alla povertà di reddito può quindi imprimere una spinta positiva alla crescita e alla riduzione della povertà. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha appurato che la crescita della quota di reddito del 20% più povero della popolazione di un Paese è associata ad una crescita notevolmente maggiore del prodotto interno lordo (PIL)¹⁶. L'Africa sub-sahariana è seconda nella classifica mondiale dei più alti livelli di disuguaglianza di reddito. Anche in questo caso, il FMI ha stabilito che se i Paesi di quest'area riducessero la disuguaglianza di reddito a livelli analoghi a quelli dei Paesi del Sud-Est asiatico, la crescita annua dei loro PIL potrebbe potenzialmente aumentare di quasi un punto percentuale.

In questi Paesi anche il livello di disuguaglianza di genere è molto alto e la sua riduzione costituirebbe un ulteriore incentivo alla crescita. Un altro studio del FMI illustra, per esempio, come eliminando la disuguaglianza di genere il PIL egiziano subirebbe un'impennata del 35%¹⁷; inoltre, *“Eliminando le restrizioni giuridiche basate sul genere, anche i vantaggi in termini di crescita risulterebbero particolarmente evidenti per i Paesi esportatori di petrolio dell’Africa sub-*

La capacità degli Stati di porre fine alla povertà

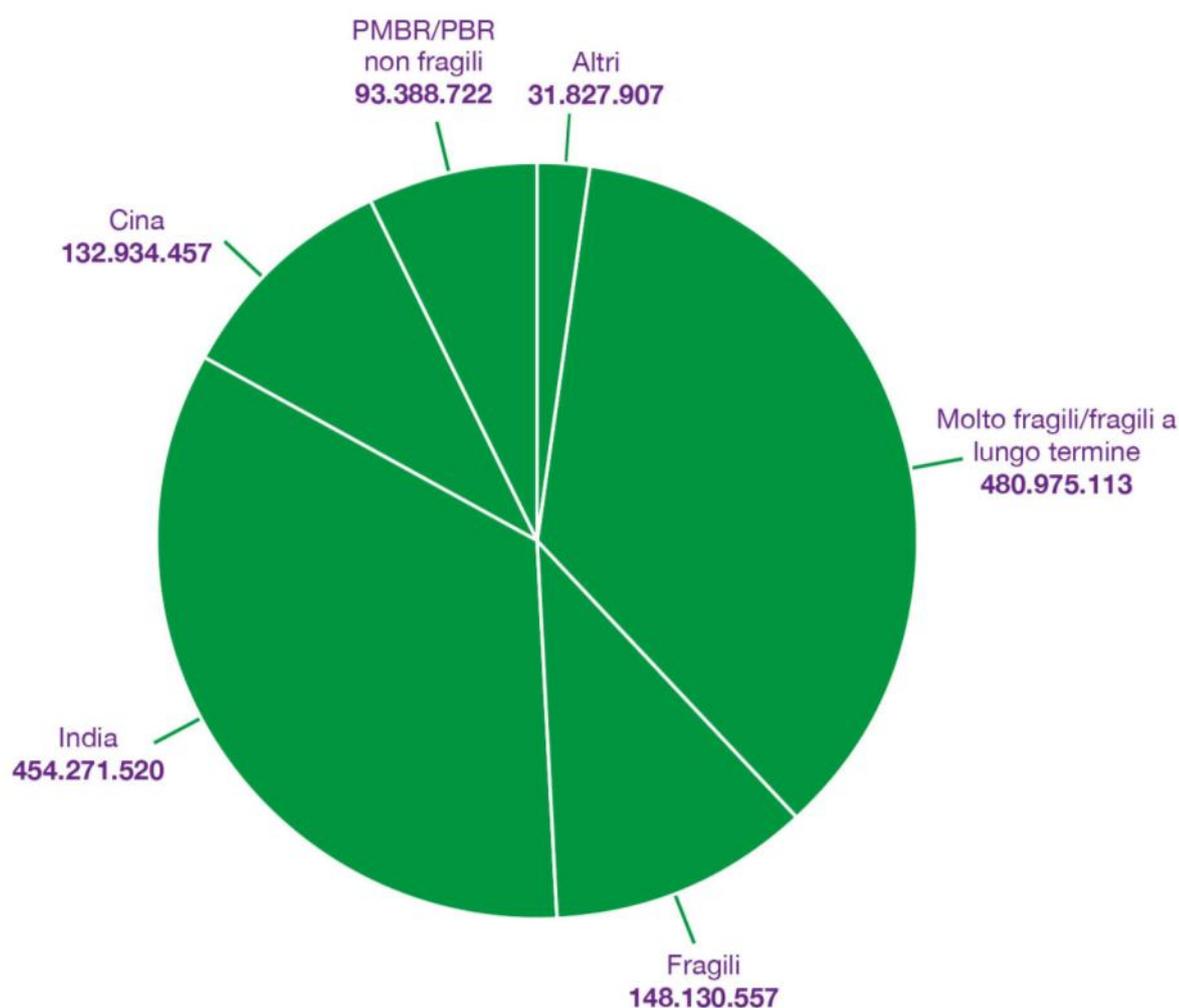
Un notevole ostacolo lungo il cammino degli SDGs è rappresentato dal fatto che nei prossimi quindici anni la maggior parte dei poveri vivrà in Paesi sprovvisti di adeguate risorse interne da investire in sviluppo. Se da un lato i governi saranno i primi responsabili del raggiungimento degli SDGs da parte dei propri cittadini, dall’altro proprio i Paesi di residenza del 20% più povero registrano una forte scarsità di risorse.

Questi governi non sono in grado di fornire i servizi pubblici essenziali e di provvedere ad ulteriori investimenti necessari per realizzare gli SDGs: i principali tra loro sono i 48 Paesi definiti dalle Nazioni Unite “Paesi Meno Avanzati” (PMA).

Alcuni di questi Paesi sono chiamati anche “Stati fragili” in quanto le loro istituzioni sono deboli, inefficienti o non legittimate. A causa di tale fragilità, per questi governi è difficile sostenere la crescita economica e fornire i beni pubblici essenziali e al contempo reagire efficacemente alle emergenze o soddisfare il bisogno di sicurezza

Le forti disparità tra reddito e ricchezza all’interno di un Paese possono ulteriormente indebolire la capacità dello Stato di soddisfare i bisogni dei cittadini. Come dimostrato dalle ricerche di Oxfam¹⁹, l’elevata ricchezza conferisce potere politico che a sua volta può essere usato per influenzare le regole del gioco a favore dei più ricchi e a spese degli altri, laddove gli “altri” sono spesso i Paesi e le comunità più poveri. Una delle conseguenze di questa dinamica è che anche i Paesi a medio reddito hanno tuttavia un gran numero di cittadini poverissimi. Alcuni, come lo Zambia, hanno acquisito il ruolo di Paesi a medio reddito in anni recenti ma registrano livelli di povertà permanentemente stagnanti perché la disuguaglianza è molto marcata e i benefici della crescita sono andati al 10% più ricco della popolazione. La **Figura 6** mostra come quasi la metà del 20% più povero della popolazione mondiale viva in Paesi classificati come “fragili”. Le istituzioni statali di questi Paesi hanno maggiori difficoltà a soddisfare le necessità di tutti i propri cittadini, e sono lasciate sole nello sforzo di aiutare i più poveri a recuperare il divario.

Figura 6 Dove vive il 20% più povero?



Fonte: Analisi dati Oxfam effettuata da Development Initiatives (DI) sulla scorta di dati della Banca Mondiale/PovcalNet e Fund for Peace. Per maggiori dettagli sui calcoli DI consultare: <http://data.devinit.org/#!/data/methodology/>²⁰

In definitiva, i decisori politici non possono affidarsi allo slancio derivante da due decenni di crescita economica per trainare la comunità internazionale verso il traguardo degli SDGs. Sembra che almeno alcune delle lezioni derivanti dagli anni degli MDGs siano state apprese: è ormai globalmente riconosciuto che bisogna fare qualcosa per uscire da una situazione in cui i 62 soggetti più ricchi possiedono la stessa ricchezza dei 3,6 miliardi più poveri e ogni tre secondi un bambino al di sotto dei cinque anni muore per una malattia prevenibile o curabile²¹.

Disuguaglianza, cambiamento climatico, fragilità e altri fattori minano la capacità degli Stati di forgiare un proprio processo di sviluppo. Molti Paesi fanno i conti con capacità insufficienti a rispondere ai bisogni essenziali dei cittadini. Serviranno precise scelte politiche e investimenti pubblici per garantire che il progresso raggiunga tutti dovunque, specialmente i più poveri. Queste sfide riguardano in ugual misura i governi dei Paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo.

2 AIUTI E ALTRE FORME DI FINANZA PER LO SVILUPPO

AIUTI

Gli aiuti sono uno strumento di politica pubblica in grado di influenzare l'agenda dello sviluppo a livello globale, nazionale e comunitario. Negli ultimi decenni molti Paesi hanno fatto ricorso a investimenti sociali e infrastrutturali, finanziati tramite gli aiuti o la remissione del debito, per progredire sul cammino dello sviluppo. Pur non essendo il motore principale di tale sviluppo, spesso quegli investimenti vi hanno contribuito fortemente (ved. alcuni esempi di esperienze di successo nel **Box 2**).

Dimostrando che gli aiuti possono essere uno strumento di influenza politica, i donatori hanno contribuito ad innalzare il livello di motivazione alla lotta contro la povertà e l'ingiustizia. Gli aiuti possono pilotare l'attenzione su problematiche di sviluppo altrimenti ignorate o scarsamente considerate nei processi decisionali locali, per esempio l'importanza dell'accesso femminile all'educazione di base o il perseguimento dell'uguaglianza di genere; possono inoltre aiutare ad affrontare temi critici ai fini dello sviluppo inclusivo ma che offrono risultati economici meno immediati.

Box 2: Esperienze di successo

Gli aiuti hanno svolto un ruolo indispensabile in molti casi di successo nel campo dello sviluppo. Ricordiamo i seguenti:

- Lo sforzo globale per eliminare la poliomielite, avviato nel 1988, ha contribuito a cancellare la malattia da oltre 123 Paesi. Le infezioni di poliomielite nel mondo sono così scese da oltre 350.000 casi del 1988 a 359 nel 2014. Ad oggi tutti i Paesi ad eccezione di tre (Afghanistan, Pakistan e Nigeria) sono stati dichiarati "polio-free"²².
- Nel 2004 si stimava che la diarrea uccidesse ogni anno 1,87 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni²³. Gli sforzi internazionali sono riusciti a ridurre tale numero a circa 530.000²⁴.
- L'eradicazione della peste bovina, una malattia animale altamente contagiosa e letale, ha migliorato la sicurezza economica di 40 milioni di allevatori poveri in Asia e Africa²⁵.
- Tra il 2004 e il 2014, nell'Africa sub-sahariana, i donatori hanno contribuito alla fornitura di oltre 900 milioni di zanzariere trattate con insetticida. Con il loro aiuto è stato possibile ridurre del 58% il tasso di mortalità per malaria, salvando così la vita a oltre 6,2 milioni di persone, prevalentemente bambini sotto i cinque anni di età²⁶.

Molte decisioni chiave riguardanti la definizione, valutazione e quantificazione degli aiuti sono ancora affidate al Comitato di Aiuto allo Sviluppo (DAC, *Development Assistance Committee*) dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Il DAC è formato da tutti i Paesi donatori ad alto reddito i quali si sono impegnati a destinare lo 0,7% del proprio reddito nazionale lordo (RNL) agli aiuti, detti anche "aiuto pubblico allo sviluppo" (APS). Nonostante questi ambiziosi propositi, dal 2005 in poi gli stanziamenti globali per l'APS sono rimasti sostanzialmente fermi allo 0,3% del RNL. Nel 2015 i donatori DAC hanno destinato

agli aiuti un totale di 131,6 miliardi di dollari²⁷.

Nonostante le promesse di adeguare gli aiuti alle necessità espresse dai governi e dalla società civile dei PVS, il fatto che i Paesi donatori controllino le politiche, l'amministrazione e la gestione pratica degli aiuti significa in definitiva che spesso sono proprio gli interessi dei donatori stessi ad avere la priorità.

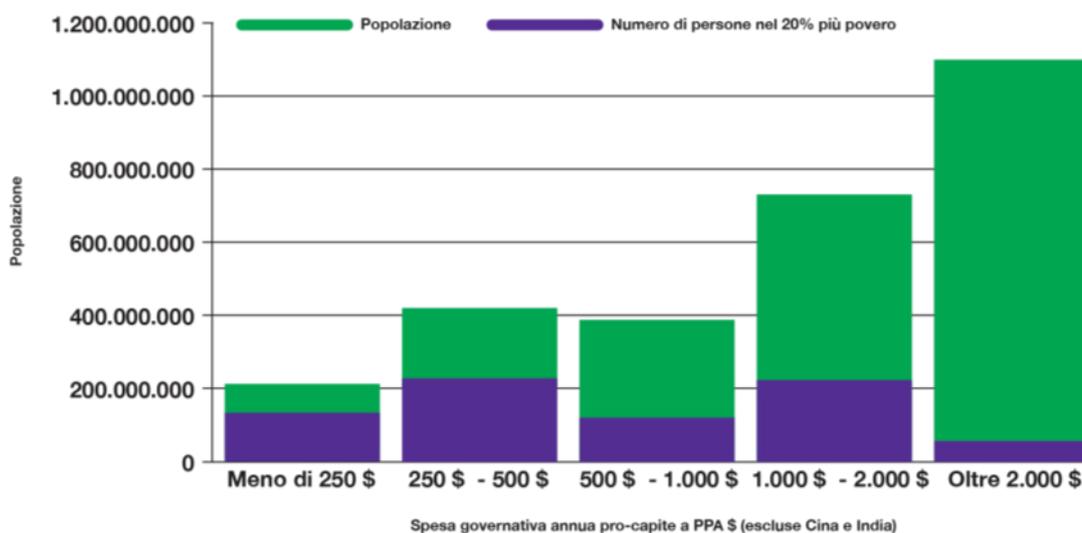
Per la maggior parte degli ultimi tre decenni i bilanci degli aiuti sono aumentati in termini nominali²⁸, ma l'aggregato globale di altri flussi finanziari verso tutti i PVS è cresciuto molto più rapidamente. Questo dato di fatto è stato usato da governi donatori, da politici e scettici per sollevare l'interrogativo: c'è ancora bisogno di aiuti? E quale ruolo rivestono nel mondo di oggi?

ALTRE FONTI DI FINANZIAMENTO ALLO SVILUPPO

Risorse nazionali

Via via che i PVS divengono più abbienti, lo sviluppo può essere finanziato più tempestivamente dagli introiti fiscali di queste stesse nazioni. Nei prossimi 15 anni, tuttavia, la maggior parte delle persone in condizioni di povertà estrema vivrà in Paesi privi di risorse nazionali sufficienti a realizzare gli SDGs. Su 1,4 miliardi di persone che nel 2011 formavano il 20% più povero dell'umanità, quasi un terzo viveva in 44 Paesi caratterizzati da una spesa governativa annua inferiore a 1.000 dollari pro-capite²⁹, cioè una somma assolutamente troppo bassa per fornire servizi pubblici di livello sufficiente ad una riduzione generalizzata della povertà. Nello stesso anno 2011 la spesa media pro-capite nei Paesi OCSE è stata di 17.242\$³⁰.

Figura 7 La povertà estrema si concentra nei Paesi con le minori risorse governative



Fonte: Analisi Oxfam dei dati raccolti da Development Initiatives (DI) sulla scorta di dati FMI - World Economic Outlook, OCSE-DAC e Banca Mondiale. Per maggiori dettagli sui dati DI consultare: <http://data.devinit.org/#!/data/methodology/>³¹

Martin Ravallion ha dimostrato come le economie dei Paesi con un consumo

familiare annuo pro-capite inferiore a 2.000\$ non dispongano di risorse sufficienti ad eliminare la povertà attraverso la sola redistribuzione³². Nel 2011 56 Paesi si situavano al di sotto di tale livello di consumo pro-capite³³.

Finanza privata

Gli investimenti privati, quali l'investimento diretto estero (IDE) e le rimesse, sono arrivati a formare la fetta più ampia di risorse che affluiscono verso tutti i PVS. Nel 2012, però, gli investimenti interni e le entrate governative di tutti i PVS ammontavano a sette volte e mezzo il totale dei flussi esteri in entrata costituiti da aiuti, investimenti, prestiti e rimesse³⁴.

La finanza privata è parte dell'opera di mobilitazione delle massicce risorse necessarie a far fronte alla sfida dello sviluppo sostenibile. Essa può contribuire alla riduzione della povertà nei PVS se crea un numero significativo di posti di lavoro ben pagati e condizioni di lavoro dignitose, e se aiuta a promuovere una crescita inclusiva su ampia base. Per tale motivo i donatori cercano di indirizzare gli aiuti verso azioni miranti a stimolare investimenti nel settore privato con obiettivi di sviluppo. In base a dati OCSE³⁵, nel 2013 sono stati stanziati 96 miliardi di dollari a sostegno degli investimenti nel settore privato in Paesi in via di sviluppo. Questa cifra comprende sia gli aiuti che i prestiti non agevolati forniti da donatori bilaterali e multilaterali.

Il ruolo della finanza privata è diverso da quello della finanza pubblica e l'una non può sostituire l'altra. La finanza privata è mossa dagli incentivi del mercato e non può quindi rimpiazzare gli aiuti. Non vi sono inoltre prove sostanziali del fatto che l'utilizzo degli aiuti da parte dei donatori per stimolare gli investimenti privati produca notevoli risultati in termini di sviluppo a favore dei poveri. Gli investimenti privati nell'industria estrattiva, per esempio, possono avere enormi ripercussioni sociali, ambientali e sui diritti umani per le comunità povere³⁶; e quel che è peggio, il valore di tali investimenti per lo sviluppo è limitato. Un sondaggio condotto dall'*International Council on Mining and Metals* ha rilevato che l'industria mineraria assorbiva dal 60 al 90% dell'IDE nei Paesi in via di sviluppo esaminati ma generava soltanto dall'1 al 2% dell'occupazione totale³⁷. Secondo stime Oxfam, nel periodo 2010-2014 il valore della produzione petrolifera nei PVS ha portato nelle casse dei relativi governi 1.550 miliardi di dollari, pari a cinque volte l'attuale ammanco di finanziamenti per salute ed educazione in 42 Paesi tra i più poveri del mondo³⁸. Tuttavia, a causa della poca trasparenza e di una debole accountability, in molti Paesi i cittadini non possono fare in modo che questi introiti siano investiti nella lotta alla povertà e in progetti di sviluppo.

Box 3: Scuole “for profit” in Liberia

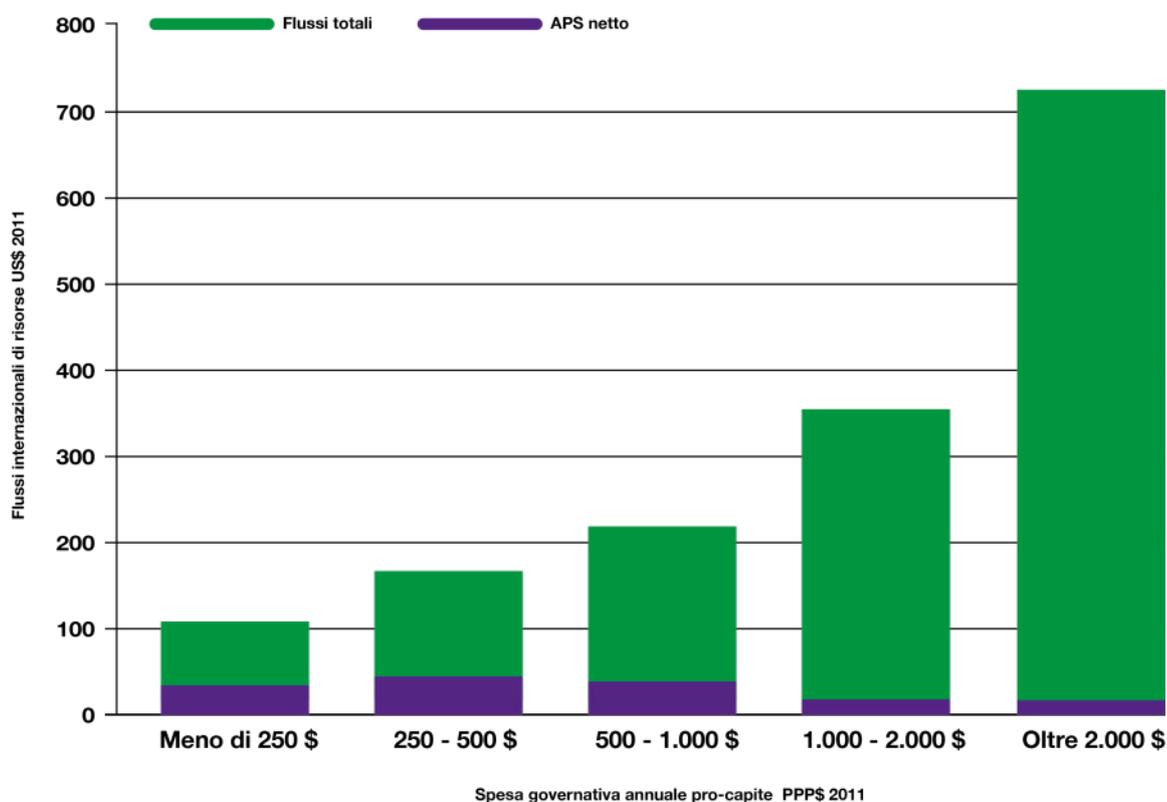
Nel marzo 2016 il Ministero dell’Educazione liberiano ha annunciato che avrebbe cercato un’impresa privata disposta a gestire per cinque anni tutte le scuole materne e primarie del Paese nel quadro di un programma basato sul sostegno da parte di donatori³⁹. L’annuncio ha sollevato obiezioni da parte di esperti in campo educativo e organizzazioni della società civile tra cui il sindacato nazionale degli insegnanti. Non è chiaro infatti se tale programma abbia una base giuridica in base al sistema normativo liberiano, e resta da vedere quale sarà il ruolo delle istituzioni pubbliche, specialmente a livello locale, dal punto di vista della supervisione e responsabilità del programma.

L’annuncio ha già suscitato le critiche di un alto funzionario ONU per l’educazione il quale ha definito il programma *“una sfacciata violazione degli obblighi internazionali della Liberia circa il diritto all’educazione, [priva di] giustificazione in base alla Costituzione liberiana”*⁴⁰.

Nel mese di febbraio 2016, dietro pressione di alcuni membri, il DAC ha acconsentito a modificare le regole di rendicontazione APS in modo tale che sia consentito ai donatori utilizzare gli aiuti per stimolare investimenti privati⁴¹. Tali modifiche sono complicate e non supportate da prove del fatto che indurrebbero maggiori investimenti in favore dei più poveri o una migliore qualità della vita degli stessi. La commistione di aiuti e finanza privata rende inoltre molto più difficile l’opera di tracciatura e valutazione di impatto. Vi è poi il grave rischio che una fetta sostanziale di APS sia dirottata verso il sostegno ad aziende nei Paesi donatori, con risultati dubbi in termini di sviluppo, a discapito di aiuti che potrebbero essere meglio spesi dai partner nei Paesi in via di sviluppo.

Inoltre i flussi privati si indirizzano prevalentemente verso i PVS più ricchi: nel 2013 i Paesi con entrate pubbliche nazionali inferiori a 1.500\$ PPA pro-capite hanno ricevuto soltanto un quinto degli investimenti privati pro-capite rispetto a Paesi con una maggiore spesa pubblica interna.⁴²

Figura 8 La grande maggioranza della finanza internazionale extra-aiuti affluisce verso Paesi con maggiore spesa pubblica



Fonte: Calcoli di Development Initiatives basati su numerose fonti⁴³.

Cooperazione Sud-Sud

Il contributo che alcuni PVS possono fornire ad altri per aiutarli a vincere le sfide dello sviluppo non è cosa nuova, ma le dimensioni del fenomeno stanno aumentando. Gli investimenti “Sud-Sud” si sono quadruplicati nel corso degli ultimi dieci anni passando da 6,4 a 24,6 miliardi di dollari⁴⁴, ma rappresentano ancora soltanto un quarto circa del deficit di finanza pubblica che è necessario colmare per attuare gli SDGs. In virtù del rischio di frenata delle economie emergenti è comunque difficile fare totale affidamento sulla continuità della forte crescita degli aiuti Sud-Sud.

Le modalità di approccio alla cooperazione Sud-Sud sono svariate e molteplici sono i fornitori, quindi è difficile trarre conclusioni generali circa il suo impatto sullo sviluppo. Inoltre la scarsità di dati resi disponibili da fornitori esterni al DAC rende estremamente arduo giudicare l’appropriatezza della destinazione di tale assistenza, valutarne l’efficacia o delineare politiche miranti ad amplificarne gli effetti. Affinché questa crescente risorsa produca il massimo degli effetti possibili sul cammino verso gli SDGs è di cruciale importanza che vengano compiuti progressi più veloci nell’attuare gli impegni di maggiore trasparenza e assunzione di responsabilità⁴⁵.

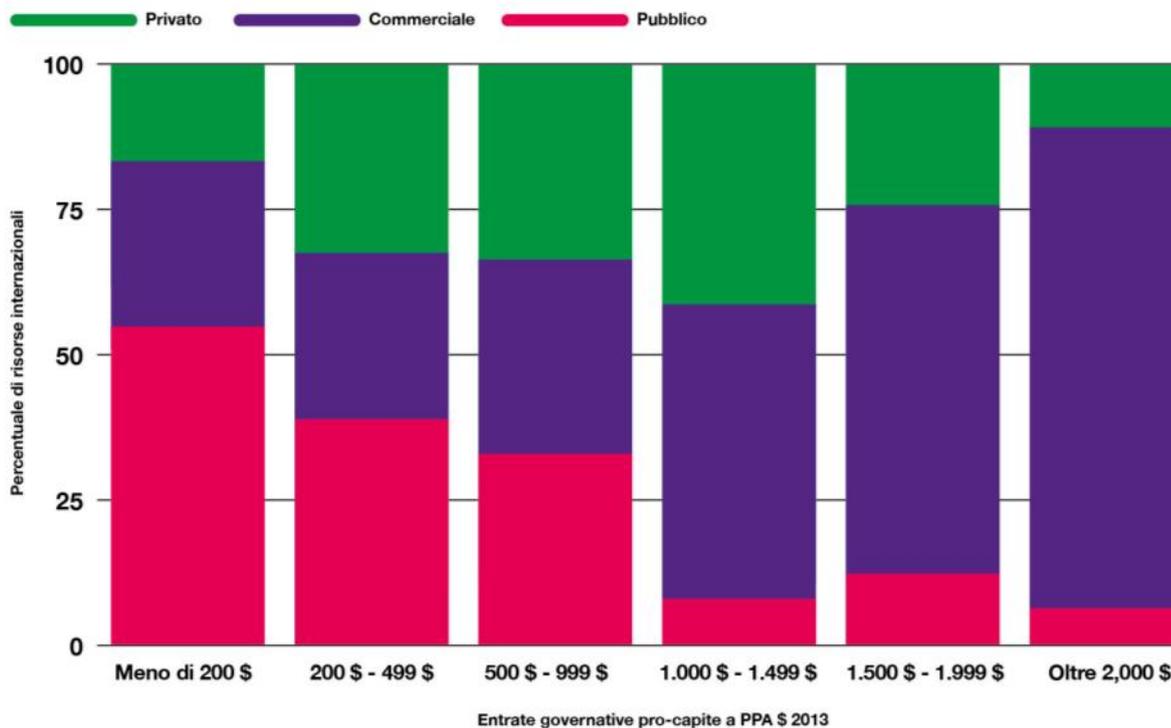
LASCIATI INDIETRO

La figura 9 illustra il nesso tra povertà e penuria di risorse (nazionali e internazionali) per la lotta alla povertà. In sintesi, i Paesi più poveri non solo si trovano a fronteggiare maggiori sfide legate alla povertà ma hanno anche minori risorse da spendere per lo sviluppo. Per essi gli aiuti restano un'importantissima fonte di finanziamento.

In 47 Paesi, per lo più Paesi poveri e Stati fragili, gli aiuti restano il flusso più consistente di tutti, compresi gli investimenti privati.⁴⁶ In questi Paesi vivono oltre 314 milioni di persone appartenenti al 20% più povero del mondo. In altre parole, gli aiuti sono uno strumento di sviluppo essenziale per i più poveri, per coloro che sono "lasciati indietro". La finanza privata può andare ad integrare gli aiuti, però riveste un ruolo diverso dalla finanza pubblica e non può sostituirsi ad essa. Nei Paesi a medio reddito, inoltre, dove la povertà è aggravata da una crescente disuguaglianza, molte persone vengono lasciate indietro perché non sono riuscite a garantirsi le risorse, le opportunità o gli investimenti pubblici per sfuggire alla povertà e reclamare i propri diritti.

Figura 9 I governi con minori risorse affrontano sfide maggiori

Gli aiuti pubblici internazionali sono importanti nei Paesi in cui vi è maggiore scarsità di risorse pubbliche nazionali



Fonte: Grafico tratto da "Investments to End Poverty 2015" <http://devinit.org/#!/post/investments-to-end-poverty-2015>⁴⁷

3 UN NUOVO MODELLO DI AIUTI

Molti Paesi del mondo riusciranno probabilmente ad attuare gli SDGs senza ricorrere pesantemente agli aiuti. Ci riusciranno perché i loro governi, sostenuti da attive organizzazioni della società civile e dall'impegno civico, hanno maggiori possibilità di investire le proprie entrate fiscali in servizi pubblici e perché mercati liberi, equi, aperti ed efficienti possono attrarre i capitali necessari ad alimentare la crescita.

I governi più poveri, invece, non riscuotono gettito fiscale sufficiente e non attraggono investimenti privati, quindi avranno bisogno di aiuti con cui pagare persino la fornitura di servizi essenziali. Ma se gli aiuti potessero essere usati anche a sostegno di una maggiore riscossione di gettito e di una più efficiente e responsabile fornitura di servizi, accelererebbero la fine della povertà estrema. In altre parole, gli aiuti hanno una funzione specifica in vista del raggiungimento degli SDGs: sono quanto mai preziosi non tanto per il loro impatto generale, bensì nella misura in cui possono fare in modo che i più poveri ed emarginati non siano lasciati indietro. Di seguito illustriamo un modello in base al quale gli aiuti possono assolvere questa funzione.

IL PATTO STATO-CITTADINI

Gli aiuti non sono il motore assoluto del progresso sul cammino dello sviluppo: quel motore è costituito piuttosto da un'efficace alleanza per lo sviluppo che leghi cittadini attivi a governi efficaci e responsabili. La correlazione tra povertà estrema e una governance inadeguata e irresponsabile è verosimilmente il più grande ostacolo all'eradicazione della povertà estrema. Proprio per questo motivo una governance responsabile è entrata a far parte degli SDGs.

Il sistema di sviluppo di un Paese (fonti e distribuzione della crescita, fornitura dei servizi essenziali, situazione dei diritti umani e della giustizia, funzionamento dei mercati) è innanzi tutto il prodotto dell'impegno che il governo si assume nei confronti dei cittadini. Il modo in cui un governo aiuta i propri cittadini e risponde ai loro bisogni, e il modo in cui i cittadini si impegnano e interpellano il governo a rispondere del proprio operato, sono alla base dello sviluppo (ved. figura 10). Di conseguenza il fallimento o l'assenza di questo patto, con il mancato impegno dei governi a venire incontro ai bisogni dei cittadini, è spesso accompagnato da crescente disuguaglianza, stagnazione e una difficile situazione sociale.

Figura 10 Il patto Stato-cittadini



Fonte: D. Green, *From Poverty to Power: How Active Citizens and Effective States can Change the World*, 2^a edizione, Oxfam GB, Oxford, 2012⁴⁸

Gli aiuti non possono certamente plasmare questo patto tra cittadini e Stato, ma il modo in cui sono forniti può rafforzarlo o indebolirlo. Aiuti anche consistenti donati ciecamente ad élite animate da pessime intenzioni possono ridurre l'incentivo a riscuotere gettito fiscale interno o a fare investimenti pubblici per lo sviluppo, oltre a ridurre il senso di accountability verso l'elettorato. Se usati al meglio, gli aiuti possono invece contribuire a rafforzare il patto Stato-cittadini favorendo pratiche di accountability, promuovendo spazi adeguati per la partecipazione e l'impegno della società civile, integrando la spesa governativa per i più necessari servizi pubblici e sostenendo gli sforzi della società civile e dei e dei cittadini per interpellare i governi sul proprio operato.

Condizioni per il progresso

Il patto Stato-cittadini si colloca al centro delle relazioni e delle istituzioni di un Paese, che sono fattori necessari per guidare i progressi dello sviluppo: un governo efficace può effettuare gli investimenti necessari per favorire lo sviluppo e sostenere mercati equi e funzionanti. Analogamente, se il patto funziona, i cittadini sono liberi di investire il proprio capitale umano per mantenere la famiglia e coltivare il proprio benessere. Ma varie altre condizioni devono realizzarsi affinché sia possibile ottenere tali progressi sulla via dello sviluppo:

1. Il Paese deve essere in grado di mettere in campo un volume di finanziamenti per lo sviluppo adeguato a soddisfare i bisogni essenziali dei cittadini in ambiti quali educazione, sicurezza alimentare, sistemi giuridici equi e funzionanti e altri obblighi di governo.
2. Il Paese deve disporre di istituzioni pubbliche e private capaci di investire bene le risorse.
3. Il governo deve rispondere di fronte a tutti i cittadini, uomini e donne, specialmente i più poveri ed emarginati, e tutti i cittadini devono avere la facoltà di chiedere conto al governo dei risultati ottenuti in termini di sviluppo.
4. Le risorse devono essere investite in funzione di uno sviluppo sostenibile, in modo da non lasciare il Paese in condizione di vulnerabilità di fronte agli shock causati da mutamenti del mercato globale, conflitti, disastri naturali o cambiamento climatico.

Perché i Paesi hanno ancora bisogno di aiuti?

In teoria tutti i Paesi dovrebbero essere in grado di realizzare queste condizioni senza ricorrere agli aiuti, i quali sono sempre stati considerati una soluzione temporanea mirante a sostenere i Paesi finché non fossero in grado di provvedere autonomamente ai propri cittadini. In effetti un numero sempre crescente di Paesi sta mettendo a punto strategie nazionali di sviluppo per ridurre fortemente la propria dipendenza dagli aiuti.

In molti casi, tuttavia, i donatori hanno tagliato gli aiuti troppo presto. Come illustrato nel **Capitolo 2**, molti Paesi non hanno la possibilità di realizzare le condizioni sopra descritte senza assistenza esterna, e ciò per varie ragioni:

- A tutt'oggi molti Paesi non producono un volume di risorse interne sufficiente ad alimentare ampi progressi in termini di sviluppo. Fondamentalmente i governi di tali Paesi non sono in grado di fornire i servizi pubblici essenziali e di adempiere le funzioni pubbliche necessarie per i cittadini. In questi Paesi gli aiuti si rivelano quindi di vitale importanza per aiutare i governi a mantener fede al patto con i cittadini, e questo finché non riusciranno a generare un reddito sufficiente a camminare con le proprie gambe.
- Molti Paesi non dispongono delle informazioni e delle capacità di governo sufficienti a garantire che le risorse a loro disposizione siano investite nel modo più saggio possibile e non vadano perdute a causa di cattiva gestione, elusione fiscale o frodi.
- In molti Paesi è preclusa ai cittadini la possibilità di svolgere un ruolo attivo

nell'influenzare i governi. Talvolta tale preclusione si concretizza in restrizioni formali della libertà di parola e di riunione, in altri casi invece la società civile manca delle informazioni, opportunità e risorse necessarie per partecipare attivamente ai processi decisionali o di attuazione dei programmi di sviluppo.

- I Paesi più poveri sono anche più vulnerabili di fronte a conflitti, disastri naturali e alle conseguenze del cambiamento climatico, e spesso non possiedono le risorse necessarie per fronteggiarli e risollevarsi in fretta.

Quale aiuto possono dare gli aiuti?

Questi problemi su larga scala richiederanno decenni per essere superati. Se però gli aiuti fossero programmati con l'intento di realizzare le condizioni sotto elencate, disporrebbero del potenziale per accelerare l'arrivo del giorno in cui il singolo Paese potrà gestire i propri progressi di sviluppo senza bisogno di interventi esterni.

1. L'aiuto dovrebbe aiutare i Paesi più poveri ad incrementare il volume di risorse nazionali da destinare a investimenti che favoriscano lo sviluppo. In questo rientrano i finanziamenti diretti per i servizi pubblici e per altre priorità di riduzione della povertà, ma anche il supporto che può essere dato ai Paesi partner per incrementare altre fonti di finanziamento come il gettito fiscale, gli IDE o la finanza per il clima.
2. L'aiuto dovrebbe rafforzare la capacità delle istituzioni nazionali e locali di attuare investimenti per lo sviluppo che generino il massimo del valore, per esempio:
 - a. Aiutando i governi, la società civile, i media e il settore privato a raccogliere ed elaborare dati economici e demografici aggiornati e precisi, in modo da effettuare investimenti di sviluppo mirati.
 - b. Sostenendo un sistema giuridico-istituzionale efficace, al fine di garantire che le risorse non vengano mal investite, dirottate altrove o sprecate. Questo implica un efficace sistema fiscale e autorità di controllo, un Parlamento forte con ruolo di supervisione, media liberi e aperti, strumenti di gestione dei proventi dell'industria estrattiva.
 - c. Sostenendo gli Stati e i cittadini affinché vi siano procedure di risarcimento vincolanti, eque e trasparenti che consentano ai cittadini, in particolar modo ai poveri e agli emarginati, di poter contare su un risarcimento qualora i progetti di aiuto avessero conseguenze negative su di loro.
1. L'aiuto dovrebbe rafforzare sia le capacità delle istituzioni governative nel dare risposte alle richieste dei cittadini, sia le capacità dei cittadini e delle organizzazioni della società civile di impegnarsi in azioni pubbliche formali e informali. L'impegno dei cittadini è prezioso non solo per richiedere che i governi soddisfino i loro bisogni, ma anche perché può contribuire ad ampliare la portata dei programmi sociali fino ad includere le persone più povere ed emarginate. Per esempio, è un importante prerequisito per il perseguimento dei diritti delle donne e l'attuazione dell'uguaglianza di genere.

2. L'aiuto dovrebbe essere erogato in modo tale da massimizzare e rafforzare l'impatto di altre forme di investimento per lo sviluppo. Rientrano in questo ambito l'aiuto dato a Paesi e comunità per far fronte al cambiamento climatico quale parte integrante della programmazione per lo sviluppo o ancora le risorse aggiuntive erogate per favorire l'adattamento al cambiamento climatico, prevenire conflitti e violenze, resistere agli shock economici e ambientali.

Queste condizioni sono i quattro elementi che, uniti insieme, costituiscono per Oxfam la visione degli aiuti nel mondo post-2015, una visione che può diventare realtà se miglioreranno su vari fronti le procedure seguite dai donatori e l'efficacia degli aiuti. Tuttavia anche l'entità degli aiuti è un requisito fondamentale per la realizzazione di questo modello: i donatori devono stanziare annualmente come minimo lo 0,7% del RNL a favore dell'APS. Non si tratta semplicemente di un atto di carità o di giustizia, bensì di una precondizione per ridurre le disuguaglianze tra Paesi. È questa la vera essenza dell'Agenda 2030 e degli SDGs, i quali aspirano a realizzare il progresso sociale, i diritti umani e il benessere generale non solo facendo in modo che "nessuno venga lasciato indietro" ma anche impegnandosi ad "aiutare per primi coloro che sono più indietro".

Figura 11 Un modello di aiuti per gli SDGs



4 COME TRASFORMARE UNA VISIONE IN REALTÀ'

Per trasformare in realtà il modello di aiuti post-2015 delineato da Oxfam saranno necessari maggiori finanziamenti pubblici, ivi compresi gli aiuti. Nella fase di preparazione del lancio degli SDGs le Nazioni Unite stimavano che per i prossimi 15 anni i Paesi a basso e medio-basso reddito necessiteranno, oltre che del gettito fiscale interno previsto e delle entrate derivanti dal commercio estero, anche di ulteriori 167 miliardi di dollari all'anno di finanziamenti pubblici da Paesi DAC⁴⁹. Ciò significa che per colmare il gap finanziario dei Paesi poveri, i Paesi ricchi avrebbero dovuto versare lo 0,85% del proprio RNL già a partire dal 2015 e fino al 2030⁵⁰.

Se da un lato l'incremento degli aiuti è importante, lo è altrettanto una maggiore efficacia degli aiuti cosa a cui negli ultimi anni si è prestata troppa poca attenzione. Ai fini dell'attuazione degli SDGs sono indispensabili aiuti di alto livello qualitativo che rafforzino l'assunzione di responsabilità dei governi e la partecipazione responsabile dei cittadini al processo di sviluppo. Una maggiore efficacia degli aiuti è inoltre essenziale per risollevarne il consenso pubblico nei Paesi donatori, dove le critiche sull'aiuto sono in aumento. Anziché stimolare cambiamenti che accrescano l'efficacia degli aiuti, tali critiche hanno fornito ad alcuni governi (compresi alcuni che si erano dimostrati molto favorevoli nella fase di elaborazione degli SDGs) una comoda scusa per tagliare drasticamente la relativa voce di bilancio.

Box 4: Quanto denaro serve?

La Terza Conferenza Internazionale sui Finanziamenti per lo Sviluppo, tenutasi ad Addis Abeba (Etiopia) nel 2015, ha lanciato un appello a tutti i donatori affinché forniscano tra lo 0,15% e lo 0,2% del proprio RNL ai Paesi Meno Avanzati (PMA). Nel 2014 i Paesi donatori membri del DAC hanno messo a disposizione dei PMA soltanto lo 0,06%⁵¹. Le stime preliminari fornite dall'OCSE indicano che i donatori DAC hanno iniziato ad aumentare la propria percentuale di APS ai PMA e seguiranno ad aumentarla nei prossimi tre anni, tuttavia gli aiuti forniti in particolare ad alcuni Paesi quali Guinea e Niger stanno ancora diminuendo⁵².

Al Summit di Copenhagen sul clima del 2009 i Paesi ricchi si sono inoltre impegnati a destinare 100 miliardi di dollari all'anno alla finanza per il clima. Alla Conferenza sul clima di Parigi, nel dicembre 2015, hanno promesso di proseguire nell'impegno per il raggiungimento di tale cifra fino al 2025. Oxfam stima che fino al 2014 i Paesi ricchi fornissero soltanto un quinto di quella somma⁵³. L'aumento delle temperature farà probabilmente aumentare il fabbisogno di finanziamenti per l'adattamento dei Paesi in via di sviluppo, portandoli entro il 2050 a quasi 300 miliardi di dollari all'anno, e potrebbe ridurre di 600 miliardi di dollari (pari a una perdita di circa l'1,3%) la crescita del PIL dei PVS⁵⁴.

UN AIUTO CHE PERMETTA AI PAESI DI MOBILITARE RISORSE E SOSTENERE IL FINANZIAMENTO DELLE LORO PRIORITA' DI SVILUPPO

L'APS è definito dall'OCSE come finanziamento da parte di Paesi donatori *“amministrato con l'obiettivo principale di promuovere lo sviluppo economico e il welfare dei Paesi in via di sviluppo”*⁵⁵. Tale definizione scaturisce tuttavia dai donatori, non dai PVS o dai loro cittadini. Gran parte di ciò che è considerato APS in realtà non arriva mai nei PVS, e quel che vi arriva spesso non viene investito nei settori di maggior bisogno oppure serve a soddisfare gli interessi commerciali o di sicurezza dei donatori. Le politiche formali e/o i mandati legali dei donatori possono influire notevolmente sullo stanziamento degli aiuti.

Aiuti destinati ai bisogni maggiori

Un'analisi delle politiche dei donatori effettuata nel 2015 da Development Initiatives ha rivelato che nel 2013 le agenzie donatrici in possesso di un mandato legale per la riduzione della povertà hanno destinato oltre la metà del loro APS a Paesi con maggiori problemi di povertà⁵⁶. In altre parole le leggi, le politiche e i mandati dei donatori influenzano davvero il modo in cui essi destinano gli aiuti alle persone e ai Paesi più poveri.

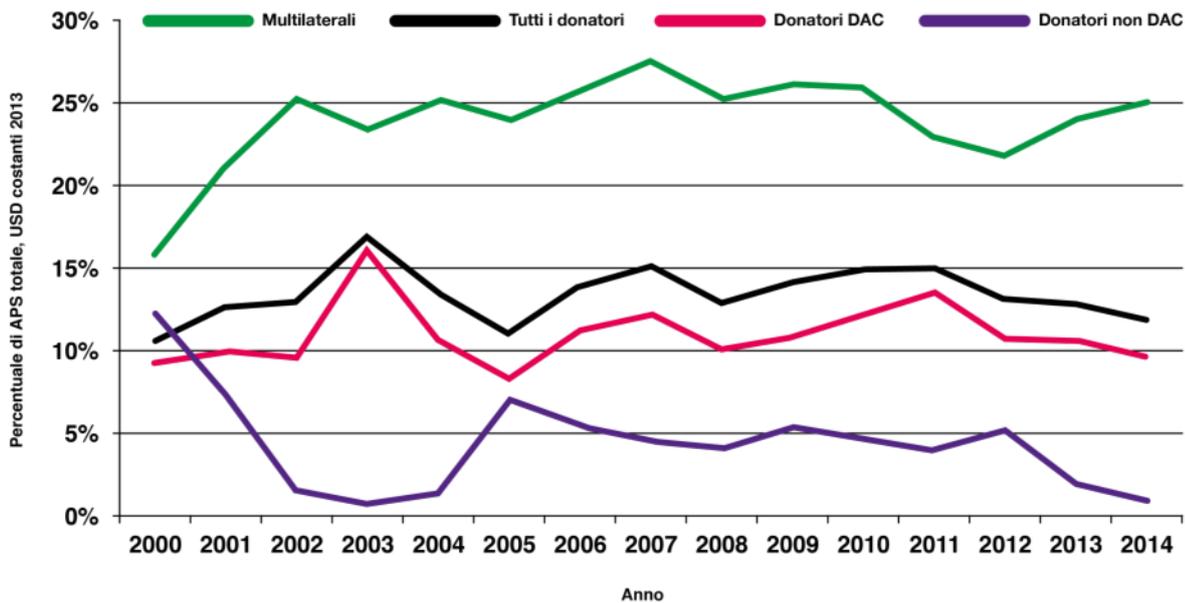
Oxfam ha condotto un'analisi sui 23 Paesi “in maggiore difficoltà” (elenco nell'Allegato 1) selezionati in base ai seguenti criteri⁵⁷:

- **Limitata capacità di governo:** spesa governativa inferiore a \$ 1.000 pro-capite all'anno.
- **Limitata base imponibile potenziale:** consumo familiare annuo inferiore a \$ 2.000 pro-capite all'anno.
- **Dipendenza dagli aiuti:** APS quale maggiore flusso esterno verso il Paese.

In questi Paesi vivevano nel 2011 oltre 248 milioni di persone appartenenti al 20% più povero della popolazione mondiale (pari a circa il 18%; ved. Allegato 1).

Nonostante ciò, tra il 2000 e il 2014 i donatori bilaterali DAC hanno destinato annualmente a questi Paesi meno del 14% dei propri aiuti totali (ved. **Figura 12**). I donatori non DAC hanno fatto ancora di meno, contribuendo per circa il 5% annuo. Anche se il deficit è stato in qualche modo bilanciato dell'impegno delle fonti multilaterali di APS, questi 23 Paesi hanno ricevuto dall'insieme dei donatori una percentuale dell'APS totale che risulta inferiore a quanto sarebbe stato necessario in base alla loro situazione di povertà e sviluppo.

Figura 12 Percentuale di APS versato a 23 Paesi in maggiore difficoltà



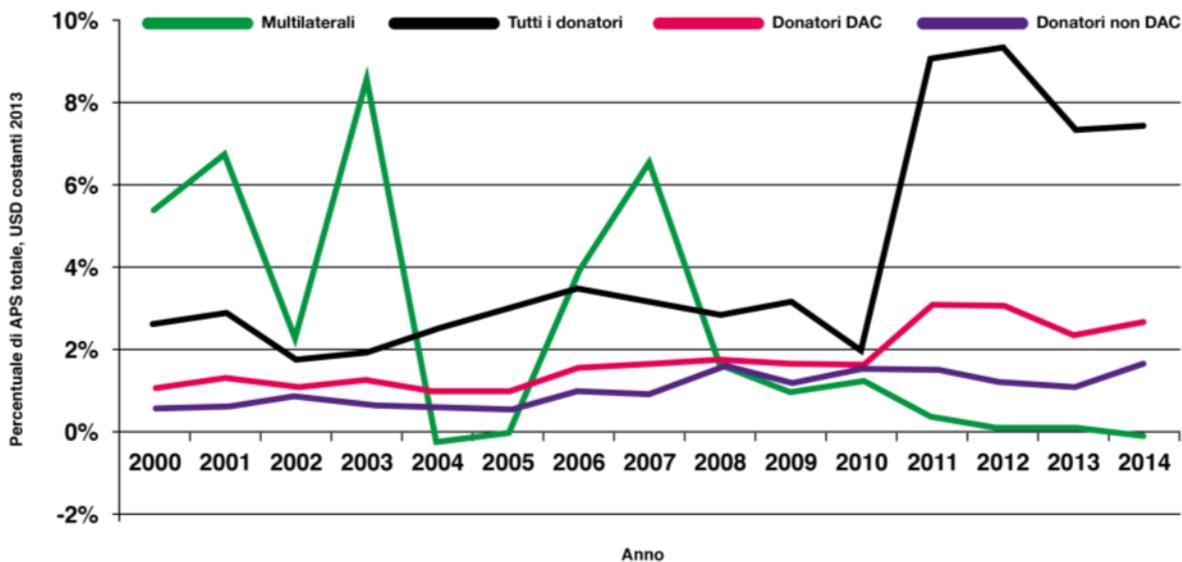
Fonte: Analisi di Oxfam e calcoli basati su dati della Banca Mondiale e di Development Initiatives. Per i dati ved. Allegato 1⁵⁸.

Al contrario tutti i donatori DAC, inclusi quelli bilaterali, destinano una fetta di APS leggermente più grande a Paesi con minori difficoltà legate allo sviluppo. Prendiamo in esame un altro campione di Paesi “in minore difficoltà” scelti in base ai seguenti criteri:

- **Maggiore capacità di governo:** spesa governativa superiore a \$ 4.000 pro-capite all'anno.
- **Più ampia base imponibile potenziale:** consumo familiare annuo superiore a \$ 4.000 pro-capite all'anno⁵⁹.
- **Minore dipendenza dagli aiuti:** flussi esterni non APS verso il Paese maggiori dei flussi APS.

Negli 11 Paesi⁶⁰ rispondenti a tali criteri vivevano nel 2011 soltanto 4,2 milioni di persone appartenenti al 20% più povero della popolazione mondiale (pari allo 0,5%; ved. Allegato 2). I donatori bilaterali DAC hanno tuttavia inviato in questi 11 Paesi l'1,5% del loro APS totale 2011 (ved. **Figura 13**). Nel complesso questi Paesi hanno ricevuto nel 2011 più del 3% dell'APS totale globale, e nel decennio precedente il triplo di tale cifra. Ciò non significa certo che gli aiuti in questione siano andati sprecati, poiché questi 11 Paesi incontrano ancora molte sfide nel cammino verso l'attuazione degli SDGs; ma se è vero che uno dei principali criteri per l'investimento dell'APS consiste nell'aiutare le persone e i Paesi più poveri a recuperare lo svantaggio, quest'analisi suggerisce che i donatori si sono mossi nella direzione sbagliata.

Figura 13 Percentuale di APS versato a 11 Paesi in minore difficoltà



Fonte: Analisi di Oxfam e calcoli basati su dati della Banca Mondiale e di Development Initiatives. Per i dati ved. Allegato 2⁶¹.

Aiuto allo sviluppo per i Paesi a medio reddito

Oltre 44 milioni di persone appartenenti al 20% più povero dell'umanità vivono in 52 Paesi classificati come Paesi a reddito medio-alto⁶², in cui il reddito pro-capite è maggiore e che quindi possiedono probabilmente risorse nazionali sufficienti a realizzare gli SDGs.

La ricerca presentata poco sopra dimostra tuttavia che alcuni Paesi a medio reddito si collocano tra quelli che necessitano maggiormente di flussi di finanziamento pubblico in quanto molti di essi ospitano una parte della popolazione più povera del mondo. Lo stesso vale per Paesi recentemente "promossi" dalla categoria a basso reddito a quella a medio reddito.

In questi Paesi la povertà è aggravata da alti livelli di disuguaglianza. I più poveri tra i loro abitanti non sono ancora riusciti a garantirsi le risorse, le opportunità e gli investimenti pubblici per sfuggire alla povertà e reclamare i propri diritti. Oltre ad essere la patria di parte della popolazione più povera del mondo, molti di questi Paesi a medio reddito (in particolare i nuovi arrivati in tale gruppo) devono far fronte a vari elementi avversi, quali crescita lenta o sfide di governance; alcuni ospitano inoltre un gran numero di rifugiati e migranti che costituiscono un ulteriore peso sui bilanci pubblici e sono un fattore di crescente fragilità⁶³. I donatori dovrebbero usare molta cautela nel ritirarsi da questi Paesi troppo in fretta o senza la necessaria ponderazione solo perché il reddito pro-capite è aumentato e quindi il Paese è salito nella categoria a medio reddito: ciò infatti può essere in realtà ininfluenza dal punto di vista della povertà presente in esso.

Anche se questi Paesi sono meno dipendenti dagli aiuti rispetto a quelli meno sviluppati, gli aiuti svolgono ancora un ruolo vitale ai fini del rafforzamento del patto Stato-cittadini. Sono infatti uno strumento di cruciale importanza per rinsaldare l'impegno civico affinché i cittadini reclamino i propri diritti e la propria parte dei benefici derivanti dalla crescita economica. Gli aiuti continuano quindi ad essere

necessari in questi Paesi a reddito medio-basso anche per aiutare la popolazione ad esigere la propria quota di progresso e sviluppo.

Mobilizzazione di risorse nazionali ed elusione fiscale

Un modo per rendere l'APS più efficace consiste nell'investire di più per aiutare i Paesi a riscuotere un gettito maggiore attraverso la mobilitazione delle risorse nazionali (DRM – domestic resources mobilization). Da un'analisi condotta per conto di progetti ONU risulta che da qui al 2030 i Paesi a reddito basso e medio-basso dovranno produrre oltre 2.000 miliardi di dollari all'anno per poter contribuire con la propria quota al finanziamento degli SDGs⁶⁴. Aiutando i Paesi a mobilitare un più ampio volume di risorse nazionali non solo si forniscono loro ulteriori risorse per lo sviluppo, ma li si mette in condizione di avere voce in capitolo circa l'uso di tali risorse: potranno essere spese in settori rispondenti ai bisogni dei cittadini senza la necessità di scendere a compromessi con i donatori.

Nel luglio 2015 un gruppo di donatori ha annunciato di voler collettivamente raddoppiare il proprio sostegno alla DRM tramite la Addis Tax Initiative⁶⁵. Secondo un'analisi svolta da Development Initiatives risulta che nel 2013 l'insieme dei donatori ha investito soltanto 92,6 milioni di dollari in programmi aventi la MRN quale obiettivo principale, e altri 600 milioni in programmi con una "componente" di MRN⁶⁶. Pur includendo entrambe le categorie nella base di calcolo, l'impegno di Addis a raddoppiare tali contributi produrrebbe soltanto meno di 1,4 miliardi di dollari di investimenti annui in MRN, il che risulta insufficiente date le proporzioni del fenomeno.

Investire nel rafforzamento dei sistemi fiscali dei PVS non è di per sé sufficiente. Le politiche fiscali dei Paesi donatori spesso vanificano gli sforzi compiuti per aiutare i PVS a trattenere una più ampia parte delle tasse loro dovute. L'elusione fiscale da parte delle compagnie multinazionali sottrae attualmente ai PVS circa 100 miliardi di dollari all'anno⁶⁷. Circa il 30% di tutti gli asset finanziari posseduti dagli africani più ricchi, per un totale di 500 miliardi di dollari, è custodito in paradisi fiscali offshore⁶⁸: ciò costa ai Paesi africani 14 miliardi di dollari all'anno di mancato gettito fiscale, ossia una cifra sufficiente a pagare le cure mediche che salverebbero la vita di quattro milioni di bambini e gli stipendi di un numero di insegnanti sufficiente a mandare a scuola tutti i bambini africani⁶⁹.

Se le multinazionali fossero obbligate alla rendicontazione pubblica dei loro bilanci per ciascun Paese in cui operano, ciò darebbe un impulso notevole alla realizzazione di obiettivi di DRM, al potenziamento del gettito fiscale nazionale e al rafforzamento dei sistemi amministrativi.

UN AIUTO CHE PERMETTA AI PAESI DI CONSEGUIRE NEL PROCESSO DI SVILUPPO I RISULTATI CHIESTI DAI CITTADINI

Una delle premesse fondamentali degli SDGs è che ciascun Paese è responsabile dei propri progressi. Un modo per ottenere dagli aiuti il massimo risultato è fare in modo che essi rafforzino le istituzioni locali potenziando le loro capacità e rendendole più efficienti e preparate: così facendo si rafforzerebbe di conseguenza anche il loro senso di responsabilità per l'attuazione degli SDGs.

I donatori DAC si sono ripetutamente impegnati ad usare e rafforzare i sistemi dei Paesi partner, fin dalla Dichiarazione di Parigi 2005 sull'Efficacia degli Aiuti la quale stabiliva che la titolarità dei Paesi è un principio chiave ai fini di tale efficacia. La più recente serie di impegni è la Busan Partnership, conclusa nel 2011, che ribadisce i principi di titolarità delle priorità di sviluppo da parte dei PVS, focus sui risultati, pluralità di partenariati per lo sviluppo, trasparenza, condivisione della responsabilità dei risultati di sviluppo⁷⁰.

L'Alleanza Globale per un'Efficace Cooperazione allo Sviluppo (GPEDC, *Global Partnership for Effective Development Cooperation*), creata a Busan, è il principale organismo addetto al monitoraggio dell'attuazione degli impegni per l'efficacia degli aiuti. Ma i donatori continuano a procrastinare il pieno adempimento di tali impegni, e le loro politiche possono pregiudicare o eludere in vari modi i sistemi nazionali dei PVS. Se i donatori vogliono che i Paesi beneficiari acquisiscano la capacità di gestire il proprio sviluppo senza più aiuti, favorirne l'autonomia deve rappresentare una priorità nella fase di programmazione⁷¹. Di seguito illustriamo cinque modi in cui è possibile raggiungere quest'obiettivo.

1. Mettere “a bilancio” gli aiuti

Se i donatori non forniscono informazioni utili e tempestive ai governi dei Paesi partner circa gli aiuti, in modo che questi possano includerli nei loro bilanci nazionali, i flussi di finanziamento restano fuori dal controllo parlamentare. Sarà quindi difficile, per i funzionari di governo, gestire lo sviluppo e gli effetti macroeconomici dei flussi di aiuti. I donatori si sono impegnati a “mettere a bilancio” nei Paesi partner l'85% dei loro fondi ma fino al 2014 la percentuale era solo del 64%⁷². Molti donatori hanno inoltre tagliato l'uso del sostegno al bilancio generale e settoriale, nonostante le molteplici prove del fatto che fornire gli aiuti tramite questi strumenti favorisce notevolmente la titolarità e produce risultati più positivi in termini di sviluppo⁷³. La fornitura di aiuti attraverso tali canali riduce infatti i costi di transazione, offre sostegno ai programmi nazionali e fa sì che gli Stati si sentano più responsabili nei confronti dei cittadini; provvede al pagamento delle spese ricorrenti, come gli stipendi di insegnanti e infermieri di cui vi è disperato bisogno nei Paesi più poveri. In tal modo gli aiuti favoriscono la titolarità dei Paesi beneficiari e producono risultati di gran lunga maggiori in termini di riduzione della povertà⁷⁴.

2. La non condizionalità degli aiuti

“Vincolare” gli aiuti alla condizione che siano usati per acquistare beni o servizi dal Paese donatore può escludere venditori potenzialmente capaci di offrire un valore più elevato. La maggioranza dei donatori ha fatto notevoli progressi nello svincolo formale degli aiuti; resta tuttavia il problema del vincolo informale de facto. Nel 2013 sono stati stipulati contratti per l’assegnazione di almeno 11% dell’APS totale. Quasi la metà di tale somma, pari a 6,4 miliardi di dollari, è andata a venditori con sede nei Paesi donatori mentre ai venditori con sede nei PMA o in Paesi poveri altamente indebitati è andato meno dello 0,5% del valore dei contratti⁷⁵.

3. Uso dei sistemi nazionali

I sistemi di governo sono come i muscoli: si rafforzano con l’uso e si atrofizzano se restano inutilizzati. Nonostante l’impegno del 2011 ad utilizzare di default i sistemi nazionali, fino al 2014 non si sono registrati sensibili cambiamenti⁷⁶. Vi sono invece preoccupanti segnali del fatto che i progressi di alcuni donatori in questa direzione stanno persino subendo una battuta di arresto. USAID, la maggiore agenzia statunitense di fornitura di APS, intendeva triplicare la somma fornita direttamente ai partner nei PVS tra cui i governi. Ma i dati in possesso del DAC indicano che in generale, tra il 2010 e il 2014, il governo USA ha aumentato di un solo punto percentuale l’APS totale fornito attraverso i sistemi dei governi partner, passando dal 3,55% al 4,54%⁷⁷. In UK il Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale (DFID, *Department for International Development*), che è stato per lungo tempo uno dei maggiori fornitori di sostegno di bilancio ai PVS, ha annunciato di voler “porre fine al tradizionale sostegno di bilancio generale”, un metodo chiave per l’utilizzo dei sistemi nazionali⁷⁸.

4. Messa a disposizione di dati

Trasparenza e accountability sono principi fondamentali per l’efficacia degli aiuti. PVS e cittadini devono disporre di dati più numerosi e più accurati che li aiutino ad individuare e valutare i problemi, seguire e monitorare gli investimenti, valutare e attribuire le giuste priorità ad efficaci strategie di gestione degli sforzi per la realizzazione degli SDGs. Anche laddove i dati sono disponibili spesso non sono condivisi con i PVS: ciò limita la capacità dei poveri, e dei loro rappresentanti in seno al governo o alla società civile, di incidere sui criteri di distribuzione degli aiuti. Il contributo allo sviluppo statistico fornito complessivamente dai donatori nel 2013 è stato di 448 milioni di dollari, pari a meno dello 0,25% dell’APS globale⁷⁹.

5. Istituzione di politiche di salvaguardia

L’implementazione degli aiuti è accompagnata da politiche vincolanti di salvaguardia che in maniera trasparente offrono un risarcimento ai cittadini se questi subiscono effetti avversi⁸⁰. La funzione delle politiche di salvaguardia è di tutelare dalle conseguenze sociali e ambientali spesso legate a progetti di aiuto su larga scala. I donatori multilaterali, quali le istituzioni finanziarie internazionali (IFI), hanno già in essere tali politiche⁸¹; anche i donatori bilaterali e i governi dei Paesi destinatari degli aiuti sono tenuti a istituire politiche di salvaguardia che regolino i loro investimenti. In buona sostanza le politiche di salvaguardia dovrebbero essere inglobate nei sistemi nazionali in modo da essere applicate sia agli aiuti che agli

investimenti nazionali; dovrebbero valere per tutti i progetti di aiuto a prescindere dal fatto che siano messi in atto da governi, donatori, settore privato o da un insieme di questi attori. Poiché le capacità sono spesso ancora limitate, tale processo deve essere sviluppato in modo adeguato e attuato previa consultazione con la società civile nazionale e locale.

I donatori devono anche fornire maggiori informazioni circa gli effettivi beneficiari dei loro investimenti. Dopo Busan sono stati fatti progressi verso una maggiore trasparenza degli aiuti⁸², ma occorrono ancora maggiori e migliori informazioni affinché gli aiuti possano dispiegare il loro potenziale. Molti donatori non rendono note le informazioni di base riguardo agli aiuti che forniscono, e spesso i dati che vengono divulgati non sono di particolare utilità per informare i cittadini o i funzionari governativi dei Paesi partner circa le attività dei donatori. Un sondaggio effettuato nel 2013 in 10 Paesi dipendenti dagli aiuti ha stabilito che non erano pubblicamente disponibili informazioni riguardo a oltre 13 miliardi di dollari di investimenti effettuati quell'anno, pari al 42% degli aiuti totali giunti nei 10 Paesi analizzati⁸³. L'informazione riguardante gli aiuti deve essere tempestiva, accessibile, confrontabile e completa. Tenendo fede agli impegni presi a Busan, tutti i donatori dovrebbero sottoscrivere l'Iniziativa Internazionale per la Trasparenza degli Aiuti (IATI, *International Aid Transparency Initiative*) e divulgare i propri dati conformemente alle sue disposizioni. Un enorme miglioramento sul cammino della trasparenza consisterebbe nell'uso standardizzato dell'indice OCSE-DAC di uguaglianza di genere nella compilazione e presentazione dei rapporti statistici sugli aiuti: ciò contribuirebbe a garantire che gli aiuti facciano fronte in modo efficace ai particolari bisogni di donne e bambine.

Per contrastare le attuali pratiche negative i donatori dovrebbero:

- Mettere il più possibile "a bilancio" gli aiuti
- Svincolare immediatamente tutti gli aiuti ai PVS, inclusi l'aiuto alimentare e l'assistenza tecnica.
- Usare di default i sistemi nazionali quali veicoli di fornitura degli aiuti.
- Divulgare i dati riguardanti i propri investimenti in aiuti e investire nello sviluppo di sistemi di raccolta dati da parte dei Paesi partner.
- Fornire aiuti a lungo termine e prevedibili, preferibilmente su base triennale a rotazione.
- Istituire sistemi di salvaguardia per garantire che i cittadini non subiscano effetti avversi dei progetti di sviluppo.

UN AIUTO CHE PERMETTA AI CITTADINI DI RICHIEDERE GLI INVESTIMENTI E I RISULTATI DI CUI HANNO BISOGNO

Il patto che guida lo sviluppo e gli SDGs che questo intende realizzare presuppone necessariamente che i cittadini, come singoli o collettivamente organizzati, abbiano il potere e la facoltà di mettere i propri governi e gli attori del settore privato di fronte alle proprie responsabilità. Questo rapporto ha illustrato come i donatori

possano fare di più per sostenere una governance efficace, ma anche una governance responsabile deve costituire una priorità.

Aiuti per realizzare l'uguaglianza di genere

L'uguaglianza di genere è essenziale ai fini dello sviluppo: questo è un principio chiave sancito dall'Agenda 2030 e dagli SDGs, che comprendono un ambizioso obiettivo di uguaglianza di genere. Nonostante ciò, nel mondo della cooperazione allo sviluppo si constata un enorme divario di finanziamenti per quanto riguarda l'attuazione dell'uguaglianza di genere e dei diritti delle donne. Secondo quanto affermato dal Segretario Generale ONU, solo circa il 10% dell'APS è destinato al settore dell'uguaglianza di genere⁸⁴. In base a stime di UN Women, alcuni Paesi hanno un deficit di finanziamento del 90% per i piani d'azione nazionali in favore dell'uguaglianza di genere⁸⁵. Colmare questo deficit deve rappresentare una priorità per i donatori al fine di garantire la realizzazione degli SDGs per le donne e le bambine e fare in modo che veramente nessuno venga lasciato indietro⁸⁶.

C'è poi il problema degli aiuti destinati alle questioni più spinose legate all'attuazione dell'uguaglianza di genere. Gli aiuti forniti da donatori DAC per questo particolare settore sono più che triplicati tra il 2000 e il 2014 arrivando a 28,7 miliardi di dollari, prevalentemente destinati a educazione e salute⁸⁷. Resta però un notevole buco nei finanziamenti, specialmente nei settori economici e produttivi e nei programmi di contrasto alla violenza contro le donne e le bambine⁸⁸.

Le ricerche dimostrano che il sostegno alle organizzazioni femminili è il modo più efficace per perseguire cambiamenti a lungo termine che favoriscano l'uguaglianza di genere e la realizzazione dei diritti delle donne, ponendo altri attori di fronte alle proprie responsabilità e operando un rinnovamento delle strutture di potere e delle norme sociali⁸⁹. Purtroppo le organizzazioni femminili sono spesso le ultime a ricevere finanziamenti dai donatori. Un sondaggio effettuato nel 2011 dall'Associazione per i Diritti delle Donne nello Sviluppo (AWID, Association for Women's Rights in Development) presso 740 organizzazioni femminili ha rivelato che il loro reddito annuo medio era di soli \$ 20.000⁹⁰. Inoltre la finanza di genere è raramente destinata alla copertura di spese essenziali o fornita sul lungo periodo o in maniera prevedibile. Tali consuetudini da parte dei donatori non possono risultare efficaci nel fronteggiare le necessità finanziarie legate all'uguaglianza di genere.

Aiuti che sostengano le organizzazioni della società civile e rafforzino la partecipazione

Lo spazio d'azione civica (o un ambiente favorevole alla società civile, ved. **Box 5**) è prerequisito essenziale per la realizzazione di un nuovo modello di aiuti. I donatori devono fare di più che semplicemente investire nella collaborazione tra governo e società civile: devono anche investire più attivamente nel rafforzamento della società civile nei Paesi in via di sviluppo e favorire un più grande spazio d'azione a sua disposizione. Le organizzazioni che monitorano e promuovono i diritti civili e politici fondamentali quali la libertà di parola, d'associazione e di riunione, continuano a richiedere finanziamenti pubblici. Laddove le risorse pubbliche sono scarse, gli aiuti si sono rivelati uno strumento vitale per fornire quel sostegno che la maggior parte delle altre forme di finanziamento allo sviluppo non possono dare.

Box 5: Cos'è la "società civile"?⁹¹

Si definisce società civile "tutto ciò che si colloca tra il cittadino e lo Stato": dalle comunità di auto-aiuto ai sindacati ai gruppi imprenditoriali, dai movimenti femminili alle organizzazioni umanitarie e di sviluppo, dai gruppi di ispirazione religiosa agli attivisti per i diritti umani e ai movimenti per la pace, e via dicendo.

La società civile offre ai cittadini una piattaforma in cui organizzarsi al di fuori dello Stato, del settore privato e della famiglia. È una componente vitale di una società nella quale valori come fiducia e cooperazione rivestono un'importanza fondamentale e nella quale i poveri e gli emarginati possono avere maggiore controllo sulle proprie vite esercitando il diritto alla partecipazione politica, alla libertà di espressione, informazione e riunione, all'accesso alla giustizia. Un fattore cruciale della società civile è costituito dai movimenti giovanili e femminili che spesso guidano mutamenti sociali positivi e, in alcuni Paesi, dalla "società civile virtuale" che è divenuta protagonista dell'attivismo per un mondo migliore.

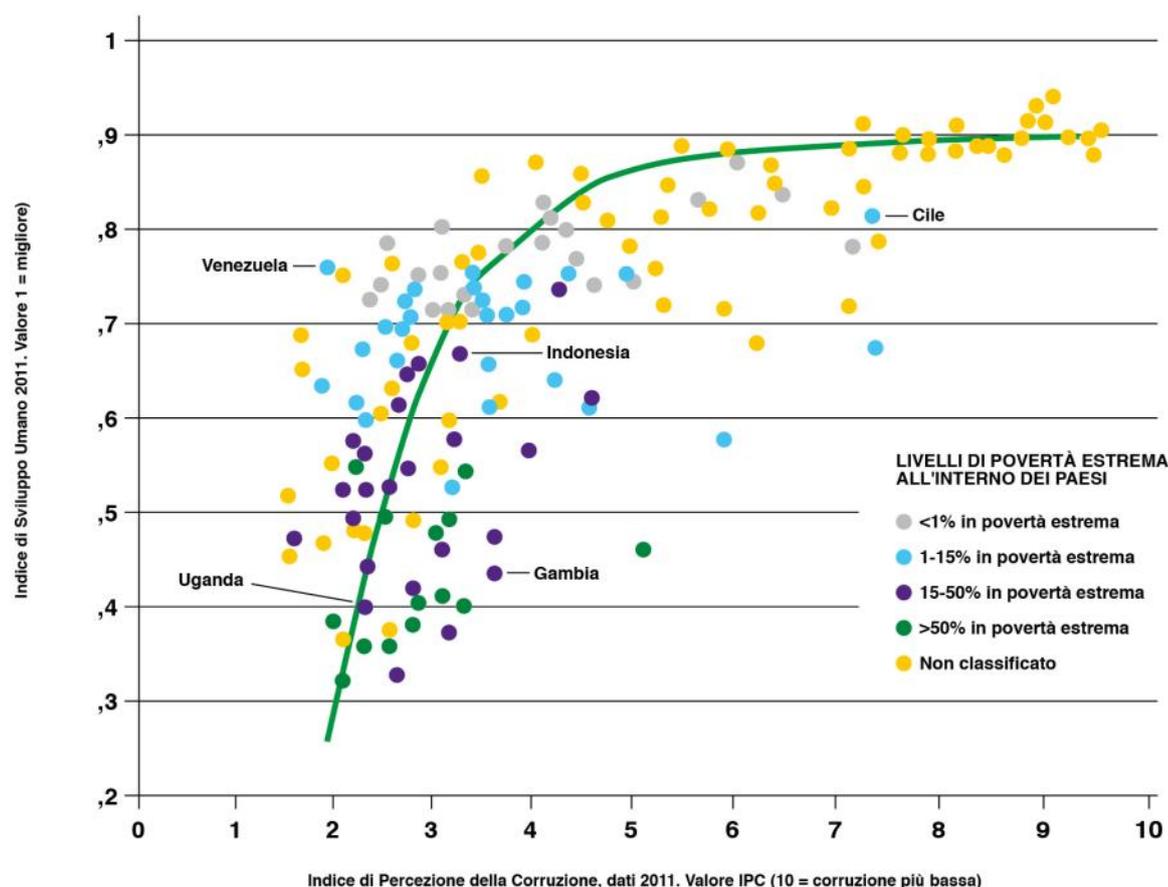
I donatori DAC assegnano la maggior parte dell'APS destinata alla società civile ad organizzazioni che hanno sede o operano in Paesi donatori. Secondo l'OCSE *"Nel 2013 i membri DAC hanno fornito ad organizzazioni della società civile con sede in Paesi donatori, o per loro tramite, aiuti sette volte e mezzo maggiori di quelli forniti tramite organizzazioni della società civile dei PVS, e tre volte maggiori rispetto a quelli forniti tramite organizzazioni della società civile internazionali"*⁹².

Bisogna qui sottolineare che molte organizzazioni della società civile internazionale trasferiscono una parte notevole di tali finanziamenti a organizzazioni partner locali e possono anche fornire loro competenze e capacità preziose. Resta comunque il fatto che molti donatori sottovalutano il ruolo insostituibile delle organizzazioni locali. Quelli tra loro che hanno iniziato ad adottare misure per garantire che le società civili locali ricevano maggiori risorse possono servire da modello. Ciò è possibile o convogliando i fondi direttamente verso le organizzazioni nei PVS, laddove le capacità lo consentono, oppure tramite organizzazioni della società civile intermediarie che adottino un forte approccio di partenariato e garantiscano che la grande maggioranza dei fondi arrivi alla società civile locale e sia da essa direttamente utilizzata. Pur disponendo di risorse o capacità tecniche limitate, spesso le organizzazioni della società civile nazionali si trovano in una posizione più favorevole per consentire ai propri cittadini di svolgere appieno il loro ruolo nell'ambito del patto di sviluppo e richiedere una governance responsabile.

Aiuti che contrastino la corruzione

Corruzione e inadeguata governance hanno forti ripercussioni sui poveri, non solo perché dirottano preziose risorse indispensabili per lo sviluppo ma anche perché minano la fiducia nelle istituzioni pubbliche e le piegano agli interessi di una ristretta élite di privilegiati. Non deve quindi sorprendere il fatto che vi sia una correlazione tra corruzione e mancato sviluppo (ved. **Figura 14**).

Figura 14 Sviluppo umano delle popolazioni in povertà rapportato al livello di corruzione



Fonte: T. S. Ahmad, *To Fight Corruption, Localize Aid: How US Foreign Assistance Can Support a Locally Driven Fight Against Corruption*, Oxfam America, Washington DC, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.oxfamamerica.org/static/media/files/CorruptionFINAL-small.pdf>⁹³

I donatori membri del DAC hanno investito 100 milioni di dollari all'anno per la lotta alla corruzione, ma tale sforzo ha prodotto pochi progressi misurabili. Ciò si deve al fatto che i donatori tendono a considerare la corruzione una conseguenza di scarsa competenza tecnica, incapacità istituzionale o mancanza di procedure formali, e quindi cercano di investire in soluzioni tecniche quali formazione o rafforzamento dei sistemi⁹⁴.

Ma la corruzione è spesso il prodotto del contesto sociale e politico di un dato Paese e affonda le radici nella sua particolare storia. Se non sono sensibili ai contesti politici e sociali dei Paesi con cui collaborano, i donatori accrescono notevolmente la possibilità che i loro sforzi a sostegno di una migliore governance falliscano.

Anziché tentare di imporre un modello di buona governance, un approccio con maggiori prospettive di successo consiste nel dare sostegno alla richiesta di migliore governance che arriva dal Paese stesso. La controparte governativa dovrebbe essere fortemente incoraggiata a rendere conto del proprio operato ai cittadini. In tale strategia si può inserire l'individuazione di leader locali, interni o esterni al governo, e di modalità per sostenere il loro impegno in favore della accountability. Anziché adottare un atteggiamento di contrapposizione, i donatori possono contribuire all'impegno dei cittadini collaborando con i governi e con gli stakeholder non governativi su temi specifici quali il miglioramento dell'accesso ai

servizi essenziali. Ponendo l'accento sull'importanza di una fornitura responsabile dei servizi possono così aiutare la crescita di una governance più preparata e responsabile.

Box 6: La Banca Mondiale e il Partenariato Globale per la Responsabilità Sociale (GPSA)

Gran parte delle ricerche che si occupano di capire come sostenere una migliore governance nei PVS è stata condotta negli ultimi 15 anni dalla Banca Mondiale. Oggi la Banca Mondiale traduce in pratica una parte di quel bagaglio di esperienza con l'iniziativa nota come Partenariato Globale per la Responsabilità Sociale (GPSA, *Global Partnership for Social Accountability*).

Scopo del GPSA è mettere a disposizione un nuovo strumento per tentare di aiutare le organizzazioni della società civile a partecipare alla progettazione, al monitoraggio e all'attuazione di investimenti finanziati dalla Banca Mondiale. Questa sta finanziando, per esempio, gli sforzi del governo del Tagikistan per potenziare l'accesso ad acqua pulita e strutture igieniche nelle zone rurali. Tramite il GPSA la Banca Mondiale aiuta Oxfam a collaborare con l'Unione Consumatori del Tagikistan (CU-TJK) per sviluppare nella società civile competenze e meccanismi di monitoraggio della performance dei fornitori di servizi, nonché per garantire che l'attuazione tenga debito conto delle priorità dei cittadini. Tra gli obiettivi del progetto vi sono l'aumento da 0 a 80, entro il 2017, della percentuale di cittadini coinvolti nel progetto che sono in grado di condividere le proprie opinioni e la garanzia che le autorità agiscano in base ad almeno il 30% dei feedback ricevuti e che tra questi il 70% risponda a feedback dati da donne⁹⁵.

UN AIUTO CHE PERMETTA ALLE PERSONE DI SOTTRARSI ALLA POVERTÀ IN MODO DURATURO

I donatori spesso accentrano l'attenzione sui risultati di sviluppo soltanto fino al termine del loro particolare progetto o programma. Garantendo un ruolo centrale ai Paesi e alle comunità locali si contribuisce invece a focalizzare gli investimenti su progressi di sviluppo a lungo termine.

Potenziare la resilienza locale

Ci saranno sempre disastri che vanno al di là della capacità di reazione di una nazione. Sono però le emergenze protratte nel tempo, molte delle quali causate da conflitti e sempre più frequentemente dal cambiamento climatico, a mettere in crisi il sistema di risposta umanitaria globale. Vi è quindi urgente bisogno di aiutare i Paesi interessati a liberarsi dalla necessità di ricorrere ripetutamente all'assistenza internazionale per emergenze minori, emergenze che sarebbero in grado di gestire in autonomia se avessero maggiori capacità.

I Paesi in via di sviluppo necessitano di sostegno per prepararsi e reagire ai disastri, nonché per la successiva ricostruzione, senza dipendere eccessivamente dall'assistenza internazionale. Ci sono elementi per ritenere che tali investimenti possano aiutarli ad ampliare gli effetti del loro impegno per lo sviluppo. Da uno studio condotto in Kenya risulta che ogni dollaro investito in resilienza ai disastri si

trasforma, in una prospettiva ventennale, in 2,90 \$ di risparmio sotto forma di minore spesa umanitaria, mancate perdite e maggiori progressi in termini di sviluppo. In Bangladesh la stessa proporzione era di 5 \$ per ogni dollaro speso⁹⁶. Nonostante ciò i donatori spendono somme esigue per programmi di riduzione del rischio di disastri: negli ultimi 30 anni soltanto lo 0,4% dell'APS totale⁹⁷.

La priorità che i donatori devono porsi consiste quindi nell'aiutare i Paesi destinatari a creare le istituzioni e gli strumenti necessari a gestire le emergenze minori. Questo approccio comporta un ulteriore vantaggio: molte delle capacità necessarie ai PVS per rispondere alle emergenze, ossia istituzioni governative capaci e una società civile forte e autorevole, sono le stesse che servono per compiere progressi in tutti i campi degli SDGs.

Finanziare l'adattamento al cambiamento climatico

Una stima dei costi elaborata dall'ONU rivela che i PVS avranno bisogno complessivamente di quasi 2.000 miliardi di dollari nell'arco dei prossimi 15 anni per far fronte agli effetti del cambiamento climatico, oltre naturalmente ai fondi necessari alla realizzazione degli SDGs⁹⁸. Ai livelli attuali tale somma eccede il valore dell'APS che i donatori progettano di fornire nei prossimi 11 anni.

Le cifre relative alla finanza internazionale per il clima sono alquanto controverse. Un rapporto preparato dall'Iniziativa per le Politiche Climatiche (CPI, *Climate Policy Initiative*) dell'OCSE alla vigilia del summit sul clima di Parigi del 2015 stimava in 24,6 miliardi di dollari nel biennio 2013-2014 i finanziamenti bilaterali aggregati forniti per il clima da Paesi membri DAC, con ulteriori 17,9 miliardi di dollari di finanza pubblica multilaterale fornita da banche di sviluppo e fondi per il clima⁹⁹. Ricerche Oxfam mostravano invece come la finanza pubblica per il clima ammontasse a soli 11-14 miliardi di dollari in quello stesso periodo, con finanziamenti specifici per l'adattamento (cioè fondi che aiutano i Paesi a gestire gli effetti immediati del cambiamento climatico) tra 4 e 6 miliardi di dollari, quindi molto al di sotto delle reali necessità dei Paesi interessati¹⁰⁰.

Non tutti i Paesi saranno colpiti nella stessa misura dal cambiamento climatico: alcuni, come i piccoli Stati insulari e quelli in zone aride, sono soggetti ad un livello eccezionale di vulnerabilità. Nel 2013, tuttavia, solo il 9% dei nuovi finanziamenti per il clima erano destinati ai Paesi in testa alla classifica dei più vulnerabili¹⁰¹.

Il sostegno dei donatori per l'adattamento è necessario soprattutto perché chi è maggiormente colpito dal cambiamento climatico, cioè i poveri, sono proprio coloro che hanno concorso di meno a causare il fenomeno. Il miliardo di persone più povere al mondo produce soltanto il 3% delle emissioni di carbonio. Dato lo sproporzionato contributo dei Paesi ricchi al cambiamento climatico, i donatori hanno il dovere morale di finanziare l'impegno per far fronte ai suoi effetti. È essenziale inoltre che tali finanziamenti per il clima vadano a sommarsi agli aiuti forniti a fronte di impegni già esistenti, quali l'obiettivo dello 0,7% del RNL, e che non si verifichi il dirottamento degli aiuti verso la finanza per il clima. Quale primo passo, i Paesi dovrebbero impegnarsi a garantire che i finanziamenti per il clima presentati come APS rientrino in un budget generale di aiuti in crescita, e che questo aumento sia almeno dello stesso ammontare.

5 IL DIROTTAMENTO DEGLI AIUTI: UN TREND PREOCCUPANTE

Un volume sempre crescente di aiuti viene dirottato dai Paesi donatori per far fronte ai loro bisogni interni di finanziamento. Queste pratiche rappresentano un trend preoccupante nel quale gli aiuti, invece di essere spesi nei Paesi più poveri per soddisfare i loro bisogni, vengono spesi nei Paesi ricchi. Si tratta di pratiche spesso conformi alle regole del DAC/OCSE rispetto alla eleggibilità delle spese allocabili in quota APS. Ma anche se le regole DAC consentono ai donatori di spendere gli aiuti nei Paesi ricchi, per esempio sotto forma di costi per l'accoglienza dei rifugiati nel Paese donatore o spese per ospitare studenti dai PVS, ciò non significa che sia giusto attribuire queste spese su questo capitolo di bilancio. A lungo andare queste pratiche pregiudicano la qualità degli aiuti, non solo perché rimangono meno fondi a disposizione dei Paesi più poveri ma anche perché minano la capacità dei Paesi e dei cittadini più poveri di tracciare il proprio cammino di sviluppo verso la realizzazione degli SDGs. La gente si aspetta che gli aiuti francesi siano spesi per finanziare scuole primarie in Senegal, non borse di studio alla Sorbona.

AIUTI E COSTI PER L'ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI

I donatori attingono sempre più ai bilanci degli aiuti per coprire le spese dell'accoglienza dei rifugiati nei propri Paesi (ved. nel **Box 7** l'esempio della Svezia). Nel 2015 la somma spesa dai donatori DAC per l'accoglienza dei rifugiati nei propri Paesi (quindi denaro speso in casa propria) è raddoppiata arrivando a 12 miliardi di dollari, cioè 9% dell'APS totale. Per i Paesi UE membri del DAC si è trattato del 13,1% dell'APS¹⁰². L'assistenza ai rifugiati costituisce certamente un uso importantissimo del denaro pubblico: tutti i governi hanno il dovere di salvaguardare i diritti di chi fugge da violenza, sofferenze e persecuzione. Ma usare i budget degli aiuti per coprire i costi dell'accoglienza dei rifugiati nei Paesi donatori è controproducente: gli aiuti devono essere usati per ridurre la povertà e la disuguaglianza nei PVS, e non spesi nei Paesi donatori. I donatori dovrebbero individuare strumenti per mobilitare risorse finanziarie aggiuntive da destinarsi al necessario sostegno ai rifugiati, senza dover dirottare gli aiuti destinati ai più poveri. Il dirottamento di fondi è il risultato di convenienza politica e mancanza di lungimiranza da parte dei Paesi donatori che non hanno saputo prevedere risorse aggiuntive con cui finanziare l'accoglienza dei rifugiati. Le regole DAC/ OCSE incoraggiano indirettamente questa pratica, ma non dovrebbero consentire ai governi donatori di conteggiare come aiuti le spese per i rifugiati

Box 7: La Svezia è il maggiore beneficiario dei propri aiuti

Nel 2015 la Svezia ha trattenuto quasi 2,4 miliardi di dollari del budget per lo sviluppo, pari a un terzo dei propri aiuti, per far fronte ai bisogni dei rifugiati in Svezia. La Svezia è così diventata il più grande beneficiario degli aiuti svedesi 2015 e ha ricevuto una somma maggiore di quella stanziata a favore di tutti i Paesi dell'Africa sub-sahariana messi insieme.

AIUTI E SICUREZZA

Violenza e insicurezza vanificano l'impegno per lo sviluppo; gli aiuti, al contrario, possono contribuire alla pace e alla sicurezza. Aiutare le persone a sentirsi sicure e in salvo nei propri Paesi di residenza costituisce un importante fattore di sostegno allo sviluppo e di difesa dei diritti umani. Purtroppo i donatori usano spesso gli aiuti per far fronte al proprio bisogno di sicurezza a breve termine¹⁰³ anziché ai bisogni a lungo termine di sicurezza e tutela dei diritti umani dei più poveri.

Più in particolare, gli aiuti forniti ai servizi di sicurezza dei PVS hanno dato scarse prove di effettivo miglioramento dei diritti umani; spesso hanno dato vita a istituzioni di sicurezza che sono meno responsabili di fronte ai cittadini¹⁰⁴.

I donatori DAC hanno recentemente adottato nuove regole sull'uso degli aiuti per la "prevenzione dell'estremismo violento"¹⁰⁵. Sono escluse attività incentrate su "minacce percepite rivolte al Paese donatore" mentre sono ammesse attività "condotte da Paesi partner [il cui] scopo è prevalentemente lo sviluppo". Nonostante la cautela nella formulazione e gli sforzi per limitare la portata, sarà necessario un attento monitoraggio del modo in cui i donatori applicano queste regole, dato che l'interpretazione di ciò che si intende per "estremismo" è materia assai controversa.

AIUTI QUALE STIMOLO AGLI INVESTIMENTI PRIVATI IN PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Un numero crescente di donatori utilizza gli aiuti per stimolare gli investimenti nel settore privato in Paesi in via di sviluppo; in alcuni casi questi fondi e programmi costituiscono un'implicita sovvenzione a settori privati nazionali dei Paesi donatori¹⁰⁶. Il sostegno al settore privato deve invece dimostrare di portare un valore aggiunto e garantire sviluppo sostenibile e riduzione della povertà. Gli investimenti del settore privato devono soprattutto essere efficaci nel sostenere Paesi che stanno tracciando un proprio cammino di sviluppo, e devono potenziare la capacità dei governi di promuovere lo sviluppo economico locale. L'investimento privato non deve essere visto come un surrogato che va a colmare le lacune di quello pubblico e deve chiaramente dimostrare trasparenza e accountability.

I donatori devono stabilire standard precisi per i partenariati tra pubblico e privato (PPP) e perseguire nuove forme di PPP, per esempio i partenariati multi-stakeholder i quali assicurano che nei processi di progettazione e implementazione

vi sia pieno protagonismo dei beneficiari che tali investimenti dichiarano di voler aiutare. Questo implica totale trasparenza di contratti e condizioni, equo e conveniente accesso a infrastrutture e servizi, impegno a tutelare i poveri contro i rischi.

Per concludere, la garanzia che l'impegno e i finanziamenti del settore privato vadano effettivamente a vantaggio dei poveri dipende dal grado in cui queste persone beneficiano e partecipano a mercati equi, aperti e funzionanti nei loro Paesi e nelle loro comunità. Questi autentici "partenariati pubblico-privato-persone" possono fattivamente contribuire al finanziamento dello sviluppo sostenibile. Perché ciò avvenga sono necessari ampi investimenti pubblici per sostenere tali mercati e garantire che siano accessibili a tutti.

6 CONCLUSIONE

Gli SDGs recentemente adottati danno alla comunità internazionale un'opportunità unica e irripetibile di porre fine definitivamente alla povertà estrema. Con l'emergere di nuovi attori nel campo dello sviluppo, tra cui il settore privato e i Paesi del Sud del mondo fornitori di aiuti, alcuni governi di Paesi donatori hanno iniziato a sostenere che gli aiuti siano oggi meno importanti ai fini del processo di sviluppo. Ciò ha fornito ad alcuni una comoda scusa per ridurre drasticamente i propri contributi, ma è assolutamente falso.

Gli aiuti sono oggi più importanti che mai dato il sovrapporsi di varie crisi causate da disuguaglianza, cambiamento climatico, fragilità e povertà estrema. In tale contesto essi sono una risorsa irrinunciabile per i Paesi e le comunità più povere che non hanno risorse nazionali sufficienti e non sono in grado di attrarre investimenti privati per lo sviluppo. Gli aiuti consentono a questi Paesi di colmare il divario, farsi carico del proprio sviluppo e attrarre altre forme di finanziamenti. In virtù della sua natura pubblica l'aiuto ha un impatto potenziale che va ben al di là del proprio valore in dollari assoluti, proprio perché può essere programmato in maniera tale da aiutare le persone ad ottenere un maggiore controllo dei processi decisionali.

In questo documento Oxfam ha presentato la propria visione degli aiuti nell'era post-2015, incentrata sull'idea che il loro ruolo centrale consista nel sostenere l'alleanza tra i cittadini e lo Stato. Il patto Stato-cittadini si colloca al centro delle relazioni di un Paese e del funzionamento delle sue istituzioni, fondamentale per guidare i progressi dello sviluppo. In tale ottica, gli aiuti sono più importanti che mai per i Paesi e le comunità più poveri del mondo.

I governi donatori devono riconoscere che non tutti i Paesi saranno in grado di affrancarsi dalla povertà attraverso la crescita, principalmente perché la disuguaglianza frena il processo di riduzione della povertà e, al tempo stesso, agisce da inibitore della crescita. I sistemi economici con effetto a cascata non vanno per definizione a vantaggio delle comunità più povere ed emarginate. I decisori politici non possono quindi pensare di sfruttare lo slancio derivante da due decenni di crescita economica per trainare la comunità internazionale verso il traguardo degli SDGs.

Sembra che almeno alcune delle lezioni derivanti dagli anni degli MDGs siano state apprese, e tuttavia il crescente dirottamento di risorse dagli aiuti alla copertura delle spese per l'accoglienza dei rifugiati in Paesi donatori, per obiettivi di sicurezza interna e per sostenere settori privati nazionali dei Paesi donatori minano la credibilità politica di questi ultimi e vanificano i loro sforzi per l'attuazione degli SDGs.

Gli approcci adottati dai donatori per gli MDGs sono ormai obsoleti nell'era degli SDGs, nella quale l'assunzione di responsabilità sarà di primaria importanza ai fini dei nuovi obiettivi. I governi hanno la responsabilità primaria di effettuare gli investimenti necessari affinché tutti i cittadini realizzino gli SDGs e nessuno sia lasciato indietro. Il progresso avrà più probabilità di essere durevole se i poveri e i loro governi possono decidere autonomamente come investire i finanziamenti per lo sviluppo e se i cittadini possono chiedere conto ai governi dei risultati ottenuti.

Investendo gli aiuti in modo da attribuire alle persone e ai Paesi maggiore controllo sul proprio sviluppo e in modo da realizzare le condizioni che li rendono meno dipendenti dagli aiuti, i donatori possono far sì che i loro finanziamenti producano il massimo dei risultati finalizzati a due obiettivi: porre fine alla povertà estrema e realizzare gli SDGs.

La visione di Oxfam circa il ruolo degli aiuti nell'era degli SDGs si incentra su quattro concetti fondamentali:

- 1. Un aiuto che permetta ai Paesi di mobilitare risorse e di sostenere il finanziamento delle loro priorità di sviluppo**
- 2. Un aiuto che permetta ai Paesi di conseguire, nel processo di sviluppo, i risultati chiesti dai loro cittadini**
- 3. Un aiuto che permetta ai cittadini di richiedere gli investimenti e i risultati di cui hanno bisogno.**
- 4. Un aiuto che permetta alle persone di sottrarsi alla povertà in modo duraturo.**

In futuro serviranno aiuti ben maggiori dell'attuale target dello 0,7% sul RNL, tenendo conto che la continua pressione derivante dal cambiamento climatico o la fragilità dei contesti nazionali inibiscono la capacità dei Paesi di investire in politiche che costituiscono prerequisiti per la cancellazione della povertà e la riduzione della disuguaglianza. Ulteriori aiuti devono inoltre essere stanziati a favore dell'uguaglianza di genere e dell'operato vitale delle organizzazioni per la difesa dei diritti della donna. Non si tratta semplicemente di un atto di carità o di giustizia, bensì di una condizione essenziale per ridurre le disuguaglianze tra e nei Paesi. È questa la vera essenza dell'Agenda 2030 e degli SDGs, i quali aspirano ad "aiutare per primi coloro che sono più indietro".

ALLEGATO 1: DATI RELATIVI AI 23 PAESI IN MAGGIORE DIFFICOLTA'

Paese	Popolazione nel quintile più basso di reddito globale	% di popolazione nazionale nel quintile più basso di reddito globale	Consumo familiare/pro-capite 2011 (USD 2005 costanti)	Spesa governativa pro-capite 2011 (PPA \$)	APS netto 2011 (USD)	APS pro-capite (USD)	APS/PIL (%)	APS/flussi totali (%)	APS pro-capite nel 20% più povero (USD)	APS/spesa governativa totale (%)
Benin	5.910.054	60,43	453,09	346,67	673.250.000	68,84	3,91	52,51	113,92	44,60
Burkina Faso	8.182.400	51,14	274,43	311,25	959.160.000	59,55	4,05	75,48	117,22	43,71
Burundi	8.192.952	85,88	110,61	275,86	555.430.000	56,73	7,96	90,45	67,79	61,02
Cambogia	2.827.035	19,35	556,93	519,37	774.610.000	53,08	2,00	31,59	274,00	29,99
Camerun	7.073.788	33,43	719,08	535,90	586.680.000	27,78	1,06	40,40	82,94	11,31
CAR, Rep. Centrafricana	2.835.384	63,86	356,06	144,51	259.380.000	57,25	6,41	68,76	91,48	79,18
Comore	385.280	55,04	553,80	322,64	49.530.000	69,18	5,13	73,54	128,56	39,41
Congo (Rep. Dem.)	56.418.225	88,25	193,70	79,92	5.380.510.000	79,02	12,80	51,08	95,37	113,59
Eritrea			141,80	382,84	125.610.000	26,23	1,86	55,55		12,94
Gambia	721.929	41,73	343,74	392,08	130.690.000	74,72	4,88	44,29	181,03	59,31
Kenya	19.459.890	46,3	464,56	579,47	2.437.390.000	58,85	2,24	47,23	125,25	22,38
Liberia	3.233.400	79,25	397,01	193,73	744.060.000	182,39	24,89	38,53	230,12	174,89
Malawi	12.159.290	78,65	208,15	261,53	785.620.000	51,59	6,80	73,57	64,61	54,73
Mali	8.944.726	62,03	297,38	386,91	1.249.380.000	79,89	5,23	53,27	139,68	51,43
Pakistan	43.091.182	24,46	568,73	831,49	3.482.260.000	20,05	0,46	15,09	80,81	8,26
Ruanda	7.898.260	70,9	318,41	316,72	1.234.980.000	116,99	8,37	80,51	156,36	77,80
Senegal	5.741.231	43,07	630,96	607,60	1.026.500.000	76,85	3,56	30,61	178,79	26,90
Sudan	8.870.705	24,35	546,15	681,81	1.068.150.000	28,93	0,73	40,78	120,41	9,23
Tanzania	25.376.625	54,75	357,28	393,60	2.397.830.000	50,88	2,37	46,88	94,49	35,48
Timor Est	547.166	46,37	478,60	441,86	274.070.000	244,62	12,45	63,03	500,89	19,94
Togo	3.889.764	60,12	308,79	287,50	517.880.000	78,87	6,28	31,31	133,14	60,84
Uganda	16.260.390	46,26	310,69	261,14	1.546.400.000	45,14	2,74	47,64	95,10	38,22
Vanuatu			1.231,73	712,01	91.990.000	380,32	13,05	48,87		48,36
Totale	248.019.676				26.351.360.000					
Media		54,08	427,03	192,76		86,42	1,81	37,48	106,25	24,79

ALLEGATO 2: DATI RELATIVI A 11 PAESI IN MINORE DIFFICOLTA'

Paese	Popolazione nel quintile più basso di reddito globale	% di popolazione nazionale nel quintile più basso di reddito globale	Consumo familiare/pro-capite 2011 (USD 2005 costanti)	Spesa governativa pro-capite 2011 (PPA \$)	APS netto 2011 (USD)	APS pro-capite (USD)	APS/PIL (%)	APS/flussi totali (%)	APS pro-capite nel 20% più povero (USD)	APS/spesa governativa totale (%)
Argentina	712.775	1,75	5.297,30		83.330.000	2,00		0,34	116,91	0,04
Cile	200.796	1,16	6.040,52	4.688,16	154.230.000	8,97	0,04	0,73	768,09	0,26
Repubblica Dominicana	427.315	4,21	4.207,86	1.785,58	212.970.000	21,24	0,19	2,31	498,39	2,26
Guinea Equatoriale			4.653,76	14.030,22	22.850.000	30,43	0,08	0,82		0,38
Libano			5.821,32	4.719,36	457.100.000	104,16	0,63	2,73		3,80
Mauritius	7.998	0,62	4.467,85	3.780,52	174.750.000	139,53	0,86	1,98	21.849,21	6,57
Messico	2.208.160	1,85	5.586,93	4.139,90	941.120.000	7,82	0,05	0,81	426,20	0,31
Montenegro	2.294	0,37	4.140,00	6.180,70	119.660.000	192,98	1,36	5,62	52.162,16	6,58
Panama	191.862	5,13	4.559,00	4.111,08	109.610.000	29,77	0,18	2,44	571,30	1,26
Turchia	445.666	0,61	5.845,54	6.349,09	2.990.610.000	40,86	0,23	4,14	6.710,43	1,10
Uruguay	14.196	0,42	5.313,22	5.698,31	18.620.000	5,50	0,03	0,65	1.311,64	0,12
Totali	4.211.062				5.284.850.000					
Medie		1,79	5.084,84	3.171,87		19,11	0,37	1,88	1.254,99	0,60

NOTE

- 1 UN Women, *Summary Report: The Beijing Declaration and Platform for Action Turns 20*, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: http://www2.unwomen.org/~media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/sg%20report_synthesis-en_web.pdf?v=1&d=20150226T215547
- 2 Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, "Obiettivi di Sviluppo Sostenibile", estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sdgooverview/post-2015-development-agenda.html>
- 3 Banca Mondiale. PovcalNet. Estratto da <http://iresearch.worldbank.org/PovcalNet/>
- 4 S. Radelet, *The Great Surge: The Ascent of the Developing World*, Simon & Schuster, New York, 2015. Figure 2.1 e 2.2 con licenza d'uso.
- 5 Per maggiori dettagli sui metodi di calcolo della povertà estrema adottati dalla Banca Mondiale ved. F. Ferreira, *The International Poverty Line Has Just Been Raised to \$1.90 a Day, But Global Poverty is Basically Unchanged. How is That Even Possible?*, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da "Let's Talk Development" <http://blogs.worldbank.org/developmenttalk/international-poverty-line-has-just-been-raised-190-day-global-poverty-basically-unchanged-how-even>
- 6 C. Lakner e B. Milanovic, *Global Income Distribution: From the Fall of the Berlin Wall to the Great Recession. World Bank Economic Review*, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: https://www.gc.cuny.edu/CUNY_GC/media/LISCenter/brankoData/wber_final.pdf
- 7 Ved. per esempio C. Hoy e E. Samman, *What If Growth Had Been as Good for the Poor as Everyone Else?*, Overseas Development Institute (ODI), Londra, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/9655.pdf>
- 8 Lakner-Milanovic World Panel Income Distribution (LM-WPID) database (2013). Created for C. Lakner and B. Milanovic (2013) *Global Income Distribution: From the Fall of the Berlin Wall to the Great Recession*, World Bank. Dati del 2011 forniti attraverso corrispondenza diretta con B. Milanovic, Settembre 2015. Calcoli rielaborati da Sophia Ayele; maggiori dettagli sulla metodologia usata per costruire questa figura sono disponibili, insieme ad una nota metodologica di accompagnamento, a questo link: <http://oxf.am/ZniS>. Figura usata in D. Hardoon, S. Ayele and R. Fuentes-Nieva. (2016). *An Economy for the 1%: How Privilege and Power in the Economy Drive Extreme Inequality and How This Can be Stopped*. Oxford: Oxfam International. Estratto il 18 May 2016, da <http://oxfamilibrary.openrepository.com/oxfam/bitstream/10546/592643/47/bp210-economy-one-percent-tax-havens-180116-en.pdf>
- 9 D. Hardoon, S. Ayele e R. Fuentes-Nieva, *An Economy for the 1%: How Privilege and Power in the Economy Drive Extreme Inequality and How This Can be Stopped*, Oxfam International, Oxford, 2016. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://oxfamilibrary.openrepository.com/oxfam/bitstream/10546/592643/47/bp210-economy-one-percent-tax-havens-180116-en.pdf>
- 10 Ibid.
- 11 FMI, *Sub-Saharan Africa: Dealing with the Gathering Clouds*, Regional Economic Outlook, Fondo Monetario Internazionale, Washington, DC, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.imf.org/external/pubs/ft/reol/2015/afr/eng/pdf/sreo1015.pdf>
- 12 Ved. per esempio Oxfam, *What Will Become of Us? Voices from Around the World on Drought and El Niño*, 2016. Estratto il 7 maggio 2016 da: https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/ib-what-become-of-us-elnino-voices-130416-en.pdf
- 13 L. Chandy, N. Ledlie e V. Penciakova, *The Final Countdown: Prospects for Ending Extreme Poverty by 2030*, The Brookings Institution, Washington, DC, 2013. Estratto il 17 maggio 2016 da: http://www.brookings.edu/~media/Research/Files/Reports/2013/04/ending-extreme-poverty-chandy/The_Final_Countdown.pdf?la=en
- 14 E. Dabla-Norris et al., *Causes and consequences of income inequality. A global perspective*, Fondo Monetario Internazionale (FMI), 2015. Estratto il 25 luglio 2016 da: <https://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1513.pdf>,
- 15 C. Hoy e E. Samman, *What if growth had been as good for the poor as for everyone else?*, 2015. In questo rapporto Hoy e Samman stimano che il tasso di povertà avrebbe potuto limitarsi al 5,6% nel 2010. In tale ipotesi, nel 2010 sarebbero rimaste in stato di povertà meno di 400 milioni di persone, cioè 700 milioni in meno rispetto a 1,1 miliardi di persone che effettivamente vivevano in povertà estrema nel 2010.
- 16 E. Dabla-Norris, K. Kochhar, F. Ricka, N. Suphaphiphat e E. Tsounta, *Causes and Consequences of Income Inequality: A Global Perspective*, Staff Discussion Note, Fondo Monetario Internazionale, Washington DC, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1513.pdf>

- 17 K. Elborgh-Woytek, M. Newiak, K. Kochhar, S. Fabrizio, K. Kpodar, P. Wingender, B. Clements e G. Schwartz, *Women, Work, and the Economy: Macroeconomic Gains from Gender Equity*, Staff Discussion Note, Fondo Monetario Internazionale, Washington DC, 2013. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2013/sdn1310.pdf>
- 18 FMI, *Sub-Saharan Africa: Dealing with the Gathering Clouds. Regional Economic Outlook*, ottobre 2015, Fondo Monetario Internazionale, Washington DC, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.imf.org/external/pubs/ft/reo/2015/afr/eng/pdf/sreo1015.pdf>
- 19 R. Ricardo Fuentes-Nieva e N. Galasso, *Working for the few: Political capture and economic inequality*, Oxfam, 2014, https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp-working-for-few-political-capture-economic-inequality-200114-en_3.pdf, Retrieved 25 July 2016
- 20 Analisi dati Oxfam effettuata da Development Initiatives (DI) sulla scorta di dati della Banca Mondiale/PovcalNet e Fund for Peace. Per ulteriori dettagli sui calcoli DI ved. <http://data.devinit.org/#!/data/methodology/>.
- 21 UNICEF <http://www.unicef.org/mdg/childmortality.html>
- 22 Organizzazione Mondiale della Sanità, Factsheet "Poliomyelitis". Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs114/en/> & reference to Nigeria in , Ultima consultazione 22 agosto 2016
- 23 C. Boschi-Pinto, L. Velebit e K. Shibuya, *Estimating Child Mortality Due to Diarrhoea in Developing Countries. Bulletin of the World Health Organization*, 86(9), 657–736, 2008. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.who.int/bulletin/volumes/86/9/07-050054/en/>
- 24 Centro Internazionale per l'Accesso alle Vaccinazioni (IVAC, International Vaccine Access Center), Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health, *Pneumonia and Diarrhoea Progress Report 2015: Sustainable Progress in the Post-2015 Era*, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.jhsph.edu/research/centers-and-institutes/ivac/resources/IVAC-2015-Pneumonia-Diarrhea-Progress-Report.pdf>
- 25 P. Roeder e K.M. Rich, *The Global Effort to Eradicate Rinderpest*. IFPRI Discussion Paper, International Food Policy Research Institute, Washington DC, 2009. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.ifpri.org/publication/global-effort-eradicate-rinderpest>
- 26 Nazioni Unite, *The Millennium Development Goals Report 2015*, Nazioni Unite, New York, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: [http://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20\(July%2015\).pdf](http://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%2015).pdf)
- 27 OCSE, 2016 <http://www.oecd.org/newsroom/development-aid-rises-again-in-2015-spending-on-refugees-doubles.htm>, Ultima consultazione 25 agosto 2016.
- 28 OCSE, *Development Co-operation Report 2015: Making Partnerships Effective Coalitions for Action*, OECD Publishing, Parigi, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: http://www.oecd-ilibrary.org/development/development-co-operation-report-2015_dcr-2015-en
- 29 Calcoli di Development Initiatives basati sul World Economic Outlook 2016 del FMI (<http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/01/weodata/index.aspx>)
- 30 OCSE, General Government Spending (Indicator), 2016. Estratto il 24 maggio 2016 da: <https://data.oecd.org/gga/general-government-spending.htm>doi: 10.1787/a31cbf4d-en
- 31 Analisi dati Oxfam effettuata da Development Initiatives (DI) in base a dati del World Economic Outlook FMI, OCSE-DAC e Banca Mondiale. Per ulteriori dettagli sui calcoli DI ved. <http://data.devinit.org/#!/data/methodology/>
- 32 M. Ravallion, *Do Poorer Countries Have Less Capacity for Redistribution?* Policy Research Working Paper 5046, Banca Mondiale, Washington DC, 2009. Estratto il 18 maggio 2016 da: http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSContentServer/WDSP/IB/2009/09/09/000158349_20090909133807/Rendered/PDF/WPS5046.pdf
- 33 Dei 56 Paesi citati non fanno parte Cina e India: entrambe avevano nel 2011 un consumo familiare annuo pro-capite inferiore a \$ 2.000. In Cina e India vivono complessivamente oltre 587 milioni di persone appartenenti al 20% più povero del mondo.
- 34 J. Griffiths, *The State of Finance for Developing Countries, 2014: An Assessment of the Scale of all Sources of Finance Available to Developing Countries*, European Network on Debt and Development (Eurodad), Bruxelles, 2014. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.eurodad.org/files/pdf/54f9866925bf.pdf>
- 35 OCSE, Development Co-operation Report 2016, The Sustainable Development Goals as Business Opportunities, OECD Publishing, Parigi, 2016, p.37. Ultima consultazione 25 agosto 2016, DOI: <http://dx.doi.org/10.1787/dcr-2016-en>
- 36 Ved. Comitato per il Progresso dell'Africa, *Africa Progress Report 2013: Equity in Extractives: Stewarding Africa's natural resources for all*. Estratto da http://app-cdn.acwupload.co.uk/wp-content/uploads/2013/08/2013_APR_Equity_in_Extractives_25062013_ENG_HR.pdf

- 37 International Council on Mining and Metals, *The Role of Mining in National Economies* (2a edizione), ottobre 2014. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.icmm.com/document/8264>
- 38 Oxfam http://www.oxfamamerica.org/static/media/files/Media_brief_1504_anniversary.pdf
- 39 Ministero dell'Educazione, Repubblica di Liberia, *Partnership Schools for Liberia: Building a Better Future for our Children*, 30 marzo 2016. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://moe.gov.lr/site/pages3.php?pgID=137>
- 40 K. Singh, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'educazione, *UN Rights Expert Urges Liberia Not to Hand Public Education Over to a Private Company*, Nazioni Unite, Ginevra, 22/3/2016. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=18506&LangID=E>
- 41 OCSE, *DAC High Level Meeting Communiqué*, 19 febbraio 2016. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.oecd.org/dac/DAC-HLM-Communique-2016.pdf>
- 42 "Le risorse commerciali internazionali sono pari a \$ 43 pro-capite in Paesi con entrate pubbliche nazionali inferiori a 1.500 dollari PPA pro-capite, contro i \$ 451 pro-capite in Paesi con risorse pubbliche nazionali più elevate". Development Initiatives, *Investments to End Poverty 2015*, Development Initiatives, Bristol, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://devinit.org/#!/post/investments-to-end-poverty-2015>
- 43 Calcoli DI basati su numerose fonti. Somma di flussi netti IDE, rimesse, APS lordo, Altri Flussi Ufficiali (OOF) lordi, flussi netti di investimenti azionari, debiti netti a breve termine, debiti a lungo termine, assistenza umanitaria e peacekeeping. Questa serie prende in esame i flussi in entrata lordi in modo da escludere (azzerare) i flussi netti negativi. I dati relativi al peacekeeping sono disponibili solo per il 2012 e l'assistenza umanitaria (escluso quanto presentato come APS al DAC OCSE) è disponibile solo per il periodo 2000-2012. Ved. <http://data.devinit.org/#!/data/methodology/>
- 44 Cifra elaborata per *Investments to End Poverty 2015*, <http://devinit.org/#!/post/investments-to-end-poverty-2015>
- 45 Ved. per esempio gli impegni presi nel 2009 e 2015: *Nairobi Outcome Document of the High-Level United Nations Conference on South-South Cooperation*, Nairobi, 1–3 dicembre 2009. Estratto il 18 maggio 2016 da: http://ssc.undp.org/content/ssc/library/policy_papers/statements/nairobioutcomedoc.html; *Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development*, Addis Abeba, 13–16 luglio 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: http://www.un.org/esa/ffd/wp-content/uploads/2015/08/AAAA_Outcome.pdf
- 46 Le stime fanno riferimento alla bancadati di Development Initiatives, <http://data.devinit.org/#!/data/methodology/>. Si veda "Largest international resource flow to each country." I dati possono essere scaricati direttamente da questo link: <https://github.com/devinit/digital-platform/blob/master/user-data/largest-intl-flow/largest-intl-flow.xlsx?raw=true>. Ultimo accesso 14 settembre 2016.
- 47 Grafico tratto da *Investments to End Poverty 2015*. Estratto da: <http://devinit.org/#!/post/investments-to-end-poverty-2015>
- 48 D. Green, *From Poverty to Power: How Active Citizens and Effective States can Change the World*. 2a edizione, Oxfam GB, Oxford, 2012
- 49 G. Schmidt-Traub, *Investment Needs to Achieve the Sustainable Development Goals: Understanding the Billions and Trillions*. SDSN Working Paper, Sustainable Development Solutions Network, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://unsdsn.org/resources/publications/sdg-investment-needs/>
- 50 Ibid.
- 51 Notare che l'APS da istituzioni UE (fornitrici del 27% dell'APS UE ai PMA nel 2014) ha incrementato a 0,09 % la proporzione totale di RNL DAC UE fornito quale APS ai PMA nel 2014.
- 52 DAC OCSE, *Development Aid in 2015 Continues to Grow Despite Costs for In-Donor Refugees*, 13/4/2016. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.oecd.org/dac/stats/ODA-2015-detailed-summary.pdf>
- 53 Oxfam Media Briefing, *Game-Changers in the Paris Climate Deal: What is Needed to Ensure a New Agreement Helps Those on the Front Lines of Climate Change*, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/mb-game-changers-paris-climate-deal-251115-en.pdf
- 54 Ibid.
- 55 Sito web OCSE, "Official development assistance: definition and coverage". Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://www.oecd.org/dac/stats/officialdevelopmentassistancedefinitionandcoverage.htm>

- 56 Un'analisi delle politiche dei donatori effettuata da DI ha rivelato che nel 2013 le agenzie donatrici in possesso di un mandato legale per la riduzione della povertà hanno destinato oltre la metà del loro APS a Paesi con un'incidenza della povertà di almeno 10% e l'88% a Paesi in cui la spesa governativa è inferiore a \$ 1.000 PPA pro-capite. Dati tratti da *Investments to End Poverty 2015*, <http://devinit.org/#!/post/investments-to-end-poverty-2015>
- 57 Criteri di selezione applicati all'anno 2011 e basati sui dati disponibili. Paesi: Benin, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Camerun, Repubblica Centrafricana, Comore, Repubblica Democratica del Congo (DRC), Eritrea, Gambia, Kenya, Liberia, Malawi, Mali, Pakistan, Ruanda, Senegal, Sudan, Tanzania, Timor Est, Togo, Uganda, Vanuatu.
- 58 Analisi e calcoli Oxfam basati su dati di Banca Mondiale e Development Initiatives. Per i dati ved. Allegato 1.
- 59 Cfr. M. Ravallion, *Do Poorer Countries Have Less Capacity for Redistribution?* Policy Research Working Paper 5046, Banca Mondiale, Washington, DC, 2009. http://www-wds.worldbank.org/servlet/WDSContentServer/WDSP/IB/2009/09/09/000158349_20090909133807/Rendered/PDF/WPS5046.pdf. L'autore identifica in questo livello di consumo familiare annuo pro-capite il punto oltre il quale un Paese può finanziare con risorse nazionali le politiche di redistribuzione.
- 60 Criteri di selezione applicati all'anno 2011 e basati sui dati disponibili. Paesi: Argentina, Cile, Repubblica Dominicana, Guinea Equatoriale, Libano, Mauritius, Messico, Montenegro, Panama, Turchia, Uruguay.
- 61 Analisi e calcoli Oxfam basati su dati di Banca Mondiale e Development Initiatives. Per i dati ved. Allegato 1.
- 62 Questo dato non comprende il più grande Paese a reddito medio-alto, la Cina, in cui vivono 133 milioni di persone appartenenti al 20% più povero del mondo.
- 63 Banca Mondiale, *Global Economic Prospects 201, 2016*, pag. 43 e 44.
- 64 G. Schmidt-Traub, *Investment Needs to Achieve the Sustainable Development Goals: Understanding the Billions and Trillions*. SDSN Working Paper, Sustainable Development Solutions Network, 2015. Estratto il 17 maggio 2016 da: <http://unsdsn.org/resources/publications/sdg-investment-needs/>
- 65 La Addis Tax Initiative è stata varata durante la Terza Conferenza Internazionale sui Finanziamenti allo Sviluppo, Addis Abeba, 13-16 luglio 2015. https://www.addistaxinitiative.net/documents/Addis-Tax-Initiative_Declaration_EN.pdf
- 66 Development Initiatives, *Aiding Domestic Revenue Mobilisation*, Development Initiatives, Bristol, 2016. Estratto il 18 maggio 2016 da: http://devinit.org/wp-content/uploads/2016/04/Aiding-domestic-revenue-mobilisation_report.pdf
- 67 UNCTAD, *World Investment Report 2015: Reforming International Investment Governance*. Nazioni Unite, Ginevra, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2015_en.pdf
- 68 D. Hardoon, S. Ayele e R. Fuentes-Nieva, *An Economy for the 1%: How Privilege and Power in the Economy Drive Extreme Inequality and How This Can be Stopped*. Briefing Paper 210, Oxfam International, Oxford, 2016. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://oxfamlibrary.openrepository.com/oxfam/bitstream/10546/592643/47/bp210-economy-one-percent-tax-havens-180116-en.pdf>
- 69 Ibid.
- 70 Busan Partnership per l'Efficacia della Cooperazione allo Sviluppo, 4° Forum di Alto Livello sull'Efficacia degli Aiuti, Busan, Repubblica di Corea, 29 novembre - 1 dicembre 2011. <http://www.oecd.org/dac/effectiveness/49650173.pdf>
- 71 I donatori DAC si sono più volte impegnati ad usare e rafforzare i sistemi nazionali, più recentemente nel 2011 nell'ambito del Partenariato di Busan per l'Efficacia della Cooperazione allo Sviluppo. Ved. OCSE/UNDP, *Making Development Co-operation More Effective: 2014 Progress Report*, OECD Publishing, Parigi, 2014.
- 72 Ibid.
- 73 Prove dell'impatto positivo del sostegno di bilancio disponibili all'indirizzo: <https://www.oxfam.org/en/research/fast-forward> and <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/paying-for-people-financing-the-skilled-workers-needed-to-deliver-health-and-ed-114563>
- 74 Ibid.
- 75 OCSE/ Direzione Cooperazione allo Sviluppo, *Aid Untying: 2015 Progress Report*, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: [http://www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=DCD/DAC\(2015\)37&docLanguage=En](http://www.oecd.org/officialdocuments/publicdisplaydocumentpdf/?cote=DCD/DAC(2015)37&docLanguage=En)

- 76 OCSE/UNDP, *Making Development Co-operation More Effective: 2014 Progress Report*, OECD Publishing, Parigi, 2014. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264209305-en>
- 77 Analisi Oxfam dei dati di progetto presentati dagli USA al DAC-CRS con canale di fornitura "governo ricevente."
- 78 Dipartimento per lo Sviluppo Internazionale (Regno Unito), *UK aid: tackling global challenges in the national interest*, novembre 2015. Estratto da: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/478834/ODA_strategy_final_web_0905.pdf
- 79 PARIS21, *Partner Report on Support to Statistics. PRESS 2015*, Segreteria del Partenariato per le Statistiche di Sviluppo nel XXI Secolo (PARIS21). Estratto il 18 maggio 2016 da: http://www.paris21.org/sites/default/files/PRESS2015_0.pdf
- 80 La necessità del "risarcimento" è definita nei Principi Guida delle Nazioni Unite su Impresa e Diritti Umani e riguarda tutte le attività che possono influire negativamente sui diritti umani delle persone. Gli Stati, così come i soggetti del settore privato, devono prevedere meccanismi di risarcimento nel caso in cui i progetti di sviluppo producano effetti avversi sulle persone. Il testo integrale dei principi ONU è disponibile qui: http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf, Ultima consultazione 22 agosto 2016.
- 81 Ved. per esempio le Politiche di Salvaguardia della Banca Asiatica di Sviluppo <http://www.adb.org/site/safeguards/main>, ultima consultazione 25 agosto 2016.
- 82 Publish What You Fund, *Indice di trasparenza degli aiuti 2016*, 2016. Estratto da: http://ati.publishwhatyoufund.org/wp-content/uploads/2016/02/ATI-2016_Report_Proof_DIGITAL.pdf
- 83 Publish What You Fund, *Transparency: The New Development Norm?*, 2016. Estratto il 18 maggio 2016 da: International Aid Transparency Initiative blog <http://www.publishwhatyoufund.org/updates/by-topic/iat/it/transparency-new-development-norm/>
- 84 Ban Ki-moon, *Discorso del Segretario Generale ONU all'Evento UN Women–Banca Mondiale sul Finanziamento dell'Uguaglianza di Genere*, Addis Abeba, 14 luglio 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.un.org/sg/statements/index.asp?nid=8829>
- 85 UN Women, *Facts and Figures: Humanitarian Action*. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.unwomen.org/en/what-we-do/humanitarian-action/facts-and-figures>
- 86 D. Rosche, *Agenda 2030 and the Sustainable Development Goals: Gender Equality at Last? An Oxfam Perspective*. *Gender & Development*, 2016, 24(1), 111–26.
- 87 Ibid.
- 88 OCSE-DAC, Rete per l'Uguaglianza di Genere (Gendernet), *From Commitment to Action: Financing Gender Equality and Women's Rights in the Implementation of the Sustainable Development Goals*, marzo 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.oecd.org/dac/gender-development/From%20commitment%20to%20action%20FINAL.pdf>
- 89 S. Laurel Weldon e M. Htun, *Feminist Mobilisation and Progressive Policy Change: Why Governments Take Action to Combat Violence against Women*. *Gender & Development*, 2013, 21(2), 231–47. DOI: 10.1080/13552074.2013.802158. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/feminist-mobilisation-and-progressive-policy-change-why-governments-take-action-295457>
- 90 A. Pittman, A. Arutyunova, V. Vidal Degiorgis e A. Shaw, *2011 AWID Global Survey. Where is the Money for Women's Rights? Preliminary Research Results*, giugno 2012, Association for Women's Rights in Development, Toronto. Estratto il 18 maggio 2016 da http://www.awid.org/sites/default/files/atoms/files/where_is_the_money_preliminary_research_eng.pdf
- 91 Oxfam Policy Compendium Note, *Civil Society in Fragile and Conflict-Affected States*, Oxfam International, Oxford, 2013. Estratto il 18 maggio 2016 da: <https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/hpn-civil-society-fragile-states-260713-en.pdf>
- 92 OCSE / Direzione Cooperazione allo Sviluppo, *Aid for CSOs: Statistics Based on DAC Members' Reporting to the Creditor Reporting System Database*, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: http://www.oecd.org/dac/peer-reviews/Aid%20for%20CSOs%20in%202013%20_%20Dec%202015.pdf
- 93 T. S. Ahmad, *To Fight Corruption, Localize Aid: How US Foreign Assistance Can Support a Locally Driven Fight Against Corruption*, Oxfam America, Washington, DC, 2015. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.oxfamamerica.org/static/media/files/CorruptionFINAL-small.pdf>
- 94 Per esempio, i donatori hanno speso milioni per aiutare i Paesi partner ad istituire e rafforzare le unità anticorruzione all'interno dei governi nazionali. Oxfam ha analizzato 30 Paesi dotati di tali unità tra il 2004 e il 2012, riscontrando che 15 avevano un calo di performance degli indicatori di corruzione, cinque registravano miglioramenti trascurabili e nei rimanenti 10 non vi erano cambiamenti. Per maggiori dettagli cfr. T.Sayed Ahmad, *To Fight Corruption, Localize Aid*, 2015.

- 95 Partenariato Globale per la Responsabilità Sociale (GPSA, Global Partnership for Social Accountability), *Improving Water and Sanitation in Tajikistan*. Estratto il 18 maggio 2016 da: <http://www.thegpsa.org/sa/project/improving-water-and-sanitation-tajikistan>
- 96 Cfr. DFID, *Appendix 2: Helping Countries Protect Themselves Against Future Disasters*. In *2010 to 2015 Government Policy: Humanitarian Emergencies*, Department for International Development, Londra, 2013 (agg.to 2015). Estratto il 18 maggio 2016 da: <https://www.gov.uk/government/policies/helping-developing-countries-deal-with-humanitarian-emergencies/supporting-pages/helping-countries-protect-themselves-against-future-disasters>
- 97 J. Kellett e A. Caravani, *Financing Disaster Risk Reduction: A 20 Year Story of International Aid*, Overseas Development Institute and Global Facility for Disaster Reduction and Recovery, Londra, 2013. Estratto il 18 maggio 2016 da: <https://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/8574.pdf>
- 98 Schmidt-Traub, *Investment Needs to Achieve the Sustainable Development Goals*, 2015. Tratto da <http://unsdsn.org/resources/publications/sdg-investment-needs/>
- 99 OCSE, “*Climate finance in 2013-14 and the USD 100 billion goal*”, 2015. Relazione dell’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) in collaborazione con Climate Policy Initiative (CPI). Tratto da: <http://www.oecd.org/environment/cc/OECD-CPI-Climate-Finance-Report.pdf>
- 100 Oxfam, *Unfinished Business: How to close the post- Paris adaptation finance gap* Estratto il 2 agosto 2016 da: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/unfinished-business-how-to-close-the-post-paris-adaptation-finance-gap-609231>
- 101 Dati tratti da *Investments to End Poverty 2015*, Development Initiatives. Tratto da <http://devinit.org/#!/post/investments-to-end-poverty-2015>
- 102 OCSE- DAC, *Development Aid in 2015 Continues to Grow Despite Costs for In-Donor Refugees*, 2016. <http://www.oecd.org/dac/stats/ODA-2015-detailed-summary.pdf>
- 103 Oxfam International, *Whose Aid is it Anyway? Politicizing Aid in Conflicts and Crises*, Briefing Paper 145, Oxfam International, Oxford. Estratto il 18 maggio 2016 da: https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp145-whose-aid-anyway-100211-en-summ_3.pdf
- 104 Ibid.
- 105 OCSE- DAC, *High-Level Meeting Communique*, 19 febbraio 2016. Tratto da: <http://www.oecd.org/dac/DAC-HLM-Communique-2016.pdf>
- 106 Per esempio il “Dutch Good Growth Fund”, un fondo rotatorio istituito tra l’altro per aiutare le piccole e medie imprese (PMI) olandesi ad investire in Paesi in via di sviluppo, è finanziato attraverso il bilancio olandese degli aiuti.

© Oxfam International Settembre 2016

Questo documento è stato redatto da Gregory Adams e Daniela Rosche. Desideriamo ringraziare tutte le persone, sia interne che esterne alla confederazione Oxfam, che hanno messo a disposizione i loro contributi e il loro sostegno. Vorremmo sottolineare in modo particolare lo straordinario contributo fornito da Helen Bunting in termini di consulenza e assistenza editoriale. Ringraziamo inoltre Hilary Jeune, Julie Seghers, Claire Godfrey, Jacqueline Persson, Federica Corsi, Francesco Petrelli, Marianne Buenaventura, Lies Craeynest, Annaka Peterson, Katie Malouf, Esmé Berkhout, Bettina Huber, Rolien Sasse, Francesca Rhodes, Marc Cohen, Duncan Green, Nicolas Vercken, Christian Reboul, Nicholas Galasso, Max Lawson, Jaime Atienza, Tom van der Lee, Vitalice Meja, Brian Tomlinson, Farida Bena, Luca de Fraia, Jeroen Kwakkenbos, Tony German, Harpinder Collacott e Steve Radelet. Il presente rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su argomenti relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi a policy@oxfam.it

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it.

Le informazioni in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Publicato da Oxfam GB per Oxfam International - ISBN 978-0-85598-779-4 nel mese di settembre 2016.

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle seguenti agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)	Oxfam Japan (www.oxfam.jp)
Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)	Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)
Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)	Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)
Oxfam Canada (www.oxfam.ca)	Oxfam Novib (Netherlands)
Oxfam France (www.oxfamfrance.org)	(www.oxfamnovib.nl)
Oxfam Germany (www.oxfam.de)	Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)
Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)	Osservatori:
Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)	Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)
Oxfam IBIS (www.ibis-global.org)	Oxfam South Africa
Oxfam India (www.oxfamindia.org)	
Oxfam Intermón (Spain)	
(www.intermonoxfam.org)	
Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)	
Oxfam Italy (www.oxfamitalia.org)	